



CONFIMI

22 novembre 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

- 22/11/2019 L'Arena di Verona 6
DOMANI A ILLASI GLI ALUNNI DELLE MEDIE INCONTRANO LE AZIENDE
- 22/11/2019 L'Arena di Verona 7
Un salone per orientare i ragazzi verso il futuro

CONFIMI WEB

- 21/11/2019 TuttoIntermediari.it 17:32 9
**PRESENTATA LA CONVENZIONE FRA EULER HERMES ITALIA E CONFIMI
INDUSTRIA MONZA E BRIANZA**
- 21/11/2019 Verona Fedele.it 10
A Illasi il primo Salone delle Professioni
- 21/11/2019 veronaeconomia.it 17:38 12
ILLASI - 1° SALONE DELLE PROFESSIONI
- 21/11/2019 Daily Verona Network 08:27 14
Al Salone dell'orientamento anche Confartigianato e Apindustria
- 21/11/2019 guidafinestra.it 18:33 16
Forum Serramenti 2019, tra clienti, articolo 10 e ripresa
- 21/11/2019 ilgiornaledeveronesi.it 11:18 17
**A Illasi il 1° Salone delle Professioni. Sabato 23 novembre nell'ambito dell'11ª
edizione del Salone dell'Orientamento dell'Est Veronese**

SCENARIO ECONOMIA

- 22/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale 20
Trattativa su scudo e altoforno Si apre uno spiraglio per l'ex Ilva
- 22/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale 22
«Riconvertire? Indispensabile l'intervento del pubblico»
- 22/11/2019 Il Sole 24 Ore 23
Area a caldo, investimenti e scudo Così può cambiare il piano

22/11/2019 Il Sole 24 Ore Come completare l'incompiuta europea	25
22/11/2019 Il Sole 24 Ore Conte insiste per una soluzione di mercato Proroga in arrivo	27
22/11/2019 Il Sole 24 Ore Bonafede: «Si allenterà la stretta sugli omessi versamenti fiscali»	29
22/11/2019 Il Sole 24 Ore Toscana, piano da 1,4 miliardi per l'acquisto di 100 nuovi treni	32
22/11/2019 Il Sole 24 Ore Rotazioni e sorteggi negli appalti, premi alle imprese più solide	34
22/11/2019 Il Sole 24 Ore Venezia, servono 100 milioni per la sicurezza della città	36
22/11/2019 Il Sole 24 Ore Cdp, fondo per l'innovazione in Piemonte	38
22/11/2019 La Repubblica - Nazionale Alitalia, Di Maio contro Atlantia "Non si barattano i morti del Morandi"	40
22/11/2019 La Repubblica - Nazionale Il bivio dei Benetton Ingresso nella compagnia o rischio concessioni	41
22/11/2019 La Repubblica - Nazionale Ocse: "Si rafforza il Pil italiano ma va cancellata Quota 100"	43
22/11/2019 La Stampa - Nazionale Elkann: costruiremo nuove grandi aziende Ecco i piani di Exor	45
22/11/2019 La Stampa - Nazionale "Servono grandi gruppi stranieri Solo così si salvano Alitalia e Ilva"	47

SCENARIO PMI

22/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale Appello Ponzellini, assoluzione e prescrizione	50
22/11/2019 Il Sole 24 Ore Nuovo patto a Bologna per attirare investitori esteri	51
22/11/2019 Il Sole 24 Ore Innovation manager, via libera al cumulo con il bonus R&S	52

22/11/2019 MF - Nazionale	54
Intesa-Prelios, sì delle banche al finanziamento da 380 milioni Entrano Morgan Stanley e Jp Morgan. Closing a fine anno	
22/11/2019 MF - Nazionale	55
Davide contro Golia nella logistica	
22/11/2019 MF - Nazionale	57
L'ECONOMIA E IN SOFFERENZA	
22/11/2019 MF - Nazionale	61
MICROSOFT PER LA CRESCITA DELLE PMI	
22/11/2019 Il Giornale - Nazionale	62
Banche europee in allarme: «Basilea 3 costa 400 miliardi»	
22/11/2019 Il sole 24 Ore - Supplemento	63
Dalle banche 2,6 miliardi a sostegno degli investimenti	
22/11/2019 Il sole 24 Ore - Supplemento	65
Più carburante per la crescita, boom di investimenti hi-tech	

CONFIMI

2 articoli

FORMAZIONE

DOMANI A ILLASI GLI ALUNNI DELLE MEDIE INCONTRANO LE AZIENDE

Gli alunni delle scuole medie che devono scegliere il percorso formativo in vista di un futuro lavoro incontrano gli imprenditori di diversi settori, domani al 1° Salone delle Professioni (ore 8-13 e 15-18) ad Illasi, nel Palazzetto dello Sport di via Cadene. Partecipano per Confartigianato Imprese **Verona** Devis Zenari, Corrado Guglielmi, Marco Bonamini, Brunetto Guarise. Per **Apindustria Confimi Verona**, Tecno Mecc, New Heating, Mazzimpianti, Agritex, Mirandola Filettature, Monteverde Coop sociale, Smaila Giorgio e figlio.

ILLASI. Appuntamento domani al Palasport per facilitare le scelte

Un salone per orientare i ragazzi verso il futuro

Stand di 43 superiori per gli iscritti alla terza media

Domani giornata dedicata alla riflessione sul proprio futuro per gli studenti di terza media e per le loro famiglie. Dalle 8.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 18 aprirà i battenti al palasport di via Cadene l'undicesima edizione del Salone dell'orientamento, a cui si affiancherà quest'anno il primo Salone delle professioni. Sono 43 gli istituti scolastici superiori che hanno già prenotato la loro presenza con uno stand, la maggior parte della nostra provincia, ma anche cinque dell'area di Lonigo (**Vicenza**) che attrae studenti dell'Est Veronese. L'evento è organizzato, come per il passato, dall'assessorato all'istruzione, l'istituto comprensivo Don Milani e dalle scuole componenti la Rete per l'orientamento nell'Est Veronese «Scuola e territorio, una rete per l'autonomia». Sarà possibile ascoltare dalla voce degli insegnanti e talvolta degli stessi studenti dei diversi istituti, la proposta formativa offerta da ciascun ente, ricevere materiale e documentazione ed elaborare poi con calma a casa, e con il consiglio dei familiari, la propria scelta. La novità di quest'anno è il Salone delle professioni, con il coinvolgimento diretto di Confartigianato Imprese **Verona** e **Apindustria Confimi Verona** che nelle due salette del piano superiore allestiranno postazioni informative e dimostrative, all'interno delle quali una dozzina di imprenditori illustreranno le caratteristiche principali del loro lavoro. La mattinata è riservata alle visite degli studenti alle prese con la prima grande scelta della vita. Nel pomeriggio, nell'attigua aula magna delle scuole medie, dalle 15 alle 15.30 breve presentazione dei licei, degli istituti di formazione professionale alla presenza di una rappresentante della Rete per l'orientamento dell'Est Veronese. Dalle 15.30 alle 16.30 artigiani e imprese incontrano gli studenti, le famiglie e le scuole, coi rappresentanti di **Apindustria** e Confartigianato. «Il primo Salone delle professioni», spiega Paride Geroli, neo-eletto presidente del comprensorio Est di Confartigianato Imprese **Verona**, «nasce da un'iniziativa che la nostra associazione ha realizzato negli ultimi due anni con il Centro di formazione professionale San Gaetano. I ragazzi conosceranno da vicino alcune attività imprenditoriali artigiane, potendo approfondire assieme ai titolari tutti gli aspetti del loro lavoro». «Partecipare a queste iniziative di orientamento è diventata una necessità primaria anche per gli imprenditori veronesi», aggiunge **Renato Della Bella**, presidente di **Apindustria Confimi Verona**, «perché le aziende aspettano a braccia aperte giovani opportunamente formati. È indispensabile che prima di scegliere il percorso formativo, si sia ben consapevoli anche di quali opportunità lavorative vengono offerte dalle imprese del territorio».

CONFIMI WEB

6 articoli

PRESENTATA LA CONVENZIONE FRA EULER HERMES ITALIA E CONFIMI INDUSTRIA MONZA E BRIANZA

PRESENTATA LA CONVENZIONE FRA EULER HERMES ITALIA E **CONFIMI** INDUSTRIA MONZA E BRIANZA 21 Novembre 2019 L'obiettivo è creare un modello virtuoso per la riduzione del rischio del credito commerciale. Creare un modello virtuoso per la riduzione del rischio del credito commerciale e un più facile accesso ai finanziamenti bancari. È l'obiettivo della convenzione siglata da Euler Hermes Italia, compagnia del gruppo Allianz specializzata nell'assicurazione dei crediti, e da **Confimi** (Confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata) Industria **Monza Brianza**. La convenzione è stata presentata qualche settimana fa a Monza (nella foto) da Arturo Barbato, head of marketing content management di Euler Hermes, e Mario Cinque, agente generale Euler Hermes Milano Centro. Quello che è stato illustrato è un accordo, che vede coinvolte anche alcune banche, che prevede che l'impresa associata a **Confimi**, sottoscriva con la compagnia assicurativa una polizza sul credito con cessione deidiritti a favore della banca. Nel caso in cui l'associato **Confimi** non venga pagato dal buyer anticipato dalla banca, Euler Hermes garantisce la copertura fino a 35 volte del premio assicurativo, rimborsando il sinistro alla banca al posto dell'impresa. (fs) © RIPRODUZIONE RISERVATA

A Illasi il primo Salone delle Professioni

A Illasi il primo Salone delle Professioni Imprenditori di Confartigianato e Apindustria **Confimi** Verona in dialogo con le giovani generazioni 21/11/2019 di Redazione Imprenditori in dialogo con le giovani generazioni alle prese con la prima grande scelta della vita: quale percorso formativo intraprendere dopo la scuola media? Saranno loro, assieme a studenti e a genitori, i protagonisti del 1° Salone delle Professioni, che avrà luogo nell'ambito dell'11ª edizione del Salone dell'Orientamento, che sabato prossimo, 23 novembre, dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 18, avrà luogo ad Illasi. Appuntamento annuale, ospitato nel Palazzetto dello Sport di via Cadene, che chiama gli istituti comprensivi dell'Est Veronese e dell'intera provincia a presentarsi ai ragazzi, organizzato in collaborazione con l'Assessorato all'Istruzione del Comune di Illasi e dalle scuole componenti la Rete per l'Orientamento nell'Est Veronese "Scuola e territorio, una rete per l'autonomia", con capofila il CentroServizi Formativi San Gaetano di San Bonifacio. «Il primo Salone delle Professioni - evidenzia Paride Geroli, neoeletto presidente del comprensorio Est di Confartigianato Imprese Verona - nasce da un'iniziativa che la nostra Associazione ha realizzato negli ultimi due anni, con il CFP San Gaetano, presso il quale abbiamo portato alcuni imprenditori associati come testimonial d'impresa. Dai positivi riscontri si è sviluppata l'idea di sperimentare la creazione di un vero e proprio salone dell'esperienza: i ragazzi conosceranno da vicino alcune attività imprenditoriali artigiane, potendo approfondire assieme ai titolari tutti gli aspetti del loro lavoro. Una recente indagine di Confartigianato ha confermato come il Veneto si piazza ad un preoccupante quarto posto nazionale, con il 31,6% del fabbisogno di assunzioni di under 29 non soddisfatto per le piccole imprese. Ecco perché iniziative di questo tipo sono importanti». «Partecipare a queste iniziative di orientamento è diventata unanecessità primaria anche per gli imprenditori veronesi - aggiunge **Renato Della Bella**, presidente di Apindustria **Confimi** Verona -. I dati relativi alla difficoltà di trovare manodopera specializzata, che praticamente tutte le nostre aziende ci stanno trasmettendo, hanno fatto diventare prioritaria la nostra presenza quando c'è la possibilità di incontrare e confrontarsi coi ragazzi, le famiglie e gli insegnanti. È indispensabile che i giovani e i loro genitori, prima di scegliere il percorso formativo, siano ben consapevoli di quali opportunità lavorative vengono offerte dalle imprese del territorio, per fare sì che il lasso di tempo che intercorre tra la fine del percorso di studio e quello dell'auspicata assunzione sia il più breve possibile nell'interesse dei giovani e delle aziende che in molti casi, se opportunamente formati, li aspettano a braccia aperte». L'evento prevede stand informativi delle varie scuole e momenti dimostrativi e di aggiornamento per dare agli alunni di terzamedia un'idea dell'offerta formativa esistente nel capoluogo e nell'area Est della provincia. Confartigianato Imprese Verona e Apindustria **Confimi** Verona collaborano con l'organizzazione per portare le testimonianze di artigiani e imprenditori, che illustreranno la propria esperienza e dipingeranno un quadro a colori di attività che possono dare un futuro vero alle capacità, alle inclinazioni e alle ambizioni di ragazze e ragazzi alle prese con una scelta molto importante. Le due Associazioni allestiranno postazioni informative e dimostrative, all'interno delle quali alcuni imprenditori illustreranno le caratteristiche principali del loro lavoro. Per Confartigianato Imprese Verona intervengono: Devis Zenari (Zeta Vi Emme), manutentore e restauratore del legno; Corrado Guglielmi titolare di un mobilificio (Mobilificio Guglielmi); Marco Bonamini (Bonamini Mario Maestro del Ferro), fabbro; Brunetto Guarise, titolare di una pizzeria d'asporto (Pizzeria Nano Nano). Apindustria **Confimi** Verona,

invece, sarà rappresentata dalle aziende Tecno Mecc, New Heating, Mazzimpianti, Agritex, Mirandola Filettature, Monteverde Cooperativa Sociale di Solidarietà, Smaila Giorgio e figlio che esporranno dei manufatti e in una scheda tecnica saranno indicate le figure professionali ricercate per la loro realizzazione. Il Salone dell'Orientamento si terrà in contemporanea anche a Cologna Veneta, con i medesimi orari, nella Sala Polivalente dell'Ex Corderia Filanda Bressan, dove Confartigianato e Apindustria allestiranno il loro spazio informativo.

ILLASI - 1° SALONE DELLE PROFESSIONI

ECONOMIA VERONESE | 21 novembre 2019, 17:38 ILLASI - 1° SALONE DELLE PROFESSIONI il Comune di Illasi dà il via ad una iniziativa che può rappresentare per la vallata e l'intero est veronese un punto di richiamo e di approfondimento delle professioni, di quelle vecchie e di quelle nuove, nell'era digitale di che accelera i tempi di obsolescenza. Verona, 21 novembre 2019 - Alunni delle scuole medie alle prese con la prima grande scelta della vita: quale percorso formativo intraprendere per iniziare a disegnare il proprio futuro nel mondo del lavoro, perché no, grazie anche al confronto con chi quella strada l'ha già imboccata, gli imprenditori. Saranno loro, assieme ai ragazzi di terza media e ai genitori, i protagonisti del 1° Salone delle Professioni, che avrà luogo nell'ambito dell'11ª edizione del Salone dell'Orientamento, che sabato prossimo, 23 novembre, dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 18, avrà luogo ad Illasi. Un appuntamento annuale, ospitato nel Palazzetto dello Sport di via Cadene, che chiama gli istituti comprensivi dell'Est Veronese e dell'intera provincia a presentarsi ai ragazzi, organizzato in collaborazione con l'Assessorato all'Istruzione del Comune di Illasi e dalle scuole componenti la Rete per l'Orientamento nell'Est Veronese "Scuola e territorio, una rete per l'autonomia", con capofila il Centro Servizi Formativi San Gaetano di San Bonifacio. Stand informativi delle varie scuole e momenti dimostrativi e di aggiornamento comporranno un fitto programma di iniziative per dare agli alunni di terza media un'idea dell'offerta formativa esistente nel capoluogo e nell'area Est della provincia, con il coinvolgimento diretto di chi il proprio futuro lo ha già costruito. Confartigianato Imprese Verona e Apindustria **Confimi** Verona, infatti, collaborano con l'organizzazione per portare le testimonianze di artigiani e imprenditori, che illustreranno la propria esperienza e dipingeranno un quadro a colori di attività che possono dare un futuro vero alle capacità, alle inclinazioni e alle ambizioni di ragazze e ragazzi alle prese con una scelta molto importante. Le due Associazioni allestiranno postazioni informative e dimostrative, all'interno delle quali alcuni imprenditori illustreranno le caratteristiche principali del loro lavoro. Per Confartigianato Imprese Verona intervengono: Devis Zenari (Zeta Vi Emme), manutentore e restauratore del legno; Corrado Guglielmi titolare di un mobilificio (Mobilificio Guglielmi); Marco Bonamini (Bonamini Mario Maestro del Ferro), fabbro; Brunetto Guarise, titolare di una pizzeria d'asporto (Pizzeria Nano Nano). Apindustria **Confimi** Verona, invece, sarà rappresentata dalle aziende Tecno Mecc, New Heating, Mazzimpianti, Agritex, Mirandola Filettature, Monteverde Cooperativa Sociale di Solidarietà, Smaila Giorgio e figlio che esporranno dei manufatti e in una scheda tecnica saranno indicate le figure professionali ricercate per la loro realizzazione. 'Il primo Salone delle Professioni - spiega Paride Geroli, neo-eletto presidente del comprensorio Est di Confartigianato Imprese Verona - nasce da un'iniziativa che la nostra Associazione ha realizzato negli ultimi due anni, con il CFP San Gaetano, presso il quale abbiamo portato alcuni imprenditori associati come testimonial d'impresa. Dai positivi riscontri si è sviluppata l'idea di sperimentare la creazione di un vero e proprio salone dell'esperienza: i ragazzi conosceranno da vicino alcune attività imprenditoriali artigiane, potendo approfondire assieme ai titolari tutti gli aspetti del loro lavoro. Una recente indagine di Confartigianato ha confermato come il Veneto si piazza ad un preoccupante quarto posto nazionale, con il 31,6% del fabbisogno di assunzioni di under 29 non soddisfatto per le piccole imprese. Ecco perché iniziative di questo tipo sono importanti'. 'Partecipare a queste iniziative di orientamento è diventata una necessità primaria anche per gli imprenditori veronesi - afferma **Renato Della**

Bella, presidente di Apindustria **Confimi** Verona -. I dati relativi alla difficoltà di trovare manodopera specializzata, che praticamente tutte le nostre aziende ci stanno trasmettendo, hanno fatto diventare prioritaria la nostra presenza quando c'è la possibilità di incontrare e confrontarsi coi ragazzi, le famiglie e gli insegnanti. È indispensabile che i giovani e i loro genitori, prima di scegliere il percorso formativo, siano ben consapevoli di quali opportunità lavorative vengono offerte dalle imprese del territorio, per fare sì che il lasso di tempo che intercorre tra la fine del percorso di studio e quello dell'auspicata assunzione sia il più breve possibile nell'interesse dei giovani e delle aziende che in molti casi, se opportunamente formati, li aspettano a braccia aperte'. Il Salone dell'Orientamento si terrà in contemporanea anche a Cologna Veneta, con i medesimi orari, nella Sala Polivalente dell'Ex Corderia Filanda Bressan, dove Confartigianato e Apindustria allestiranno il loro spazio informativo. Ti potrebbero interessare anche:

Al Salone dell'orientamento anche Confartigianato e Apindustria

Telegram Alunni delle scuole medie alle prese con la prima grande scelta della vita: quale percorso formativo intraprendere per iniziare a disegnare il proprio futuro nel mondo del lavoro, perché no, grazie anche al confronto con chi quella strada l'ha già imboccata, gli imprenditori. Saranno loro, assieme ai ragazzi di terza media e ai genitori, i protagonisti del 1° Salone delle Professioni, che avrà luogo nell'ambito dell'11ª edizione del Salone dell'Orientamento, che sabato 23 novembre, dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 18, avrà luogo ad Illasi. Un appuntamento annuale, ospitato nel Palazzetto dello Sport di via Cadene, che chiama gli istituti comprensivi dell'Est Veronese e dell'intera provincia a presentarsi ai ragazzi, organizzato in collaborazione con l'Assessorato all'Istruzione del Comune di Illasi e dalle scuole componenti la Rete per l'Orientamento nell'Est Veronese "Scuola e territorio, una rete per l'autonomia", con capofila il Centro Servizi Formativi San Gaetano di SanBonifacio. Stand informativi delle varie scuole e momenti dimostrativi e di aggiornamento comporranno un fitto programma di iniziative per dare agli alunni di terza media un'idea dell'offerta formativa esistente nel capoluogo e nell'area Est della provincia, con il coinvolgimento diretto di chi il proprio futuro lo ha già costruito. Confartigianato Imprese Verona e Apindustria **Confimi** Verona, infatti, collaborano con l'organizzazione per portare le testimonianze di artigiani e imprenditori, che illustreranno la propria esperienza e dipingeranno un quadro a colori di attività che possono dare un futuro vero alle capacità, alle inclinazioni e alle ambizioni di ragazze e ragazzi alle prese con una scelta molto importante. Le due Associazioni allestiranno postazioni informative e dimostrative, all'interno delle quali alcuni imprenditori illustreranno le caratteristiche principali del loro lavoro. Per Confartigianato Imprese Verona interverranno: Devis Zenari (Zeta Vi Emme), manutentore erestauratore del legno; Corrado Guglielmi titolare di un mobilificio (Mobilificio Guglielmi); Marco Bonamini (Bonamini Mario Maestro del Ferro), fabbro; Brunetto Guarise, titolare di una pizzeria d'asporto (Pizzeria Nano Nano). Apindustria **Confimi** Verona, invece, sarà rappresentata dalle aziende Tecno Mecc, New Heating, Mazzimpianti, Agritex, Mirandola Filettature, Monteverde Cooperativa Sociale di Solidarietà, Smaila Giorgio e figlio che esporranno dei manufatti e in una scheda tecnica saranno indicate le figure professionali ricercate per la loro realizzazione. «Il primo Salone delle Professioni - spiega Paride Geroli, neo-eletto presidente del comprensorio Est di Confartigianato Imprese Verona - nasce da un'iniziativa che la nostra Associazione ha realizzato negli ultimi due anni, con il CFP San Gaetano, presso il quale abbiamo portato alcuni imprenditori associati come testimonial d'impresa. Dai positivi riscontri si è sviluppata l'idea di sperimentare la creazione di un vero e proprio salone dell'esperienza: i ragazzi conosceranno da vicino alcune attività imprenditoriali artigiane, potendo approfondire assieme ai titolari tutti gli aspetti del loro lavoro. Una recente indagine di Confartigianato ha confermato come il Veneto si piazza ad un preoccupante quarto posto nazionale, con il 31,6% del fabbisogno di assunzioni di under 29 non soddisfatto per le piccole imprese. Ecco perché iniziative di questo tipo sono importanti». «Partecipare a queste iniziative di orientamento è diventata una necessità primaria anche per gli imprenditori veronesi - afferma **Renato Della Bella**, presidente di Apindustria **Confimi** Verona -. I dati relativi alla difficoltà di trovare manodopera specializzata, che praticamente tutte le nostre aziende ci stanno trasmettendo, hanno fatto diventare prioritaria la nostra presenza quando c'è la possibilità di incontrare e confrontarsi coi ragazzi, le famiglie e gli insegnanti. È indispensabile che i giovani e i loro

genitori, prima discegliere il percorso formativo, siano ben consapevoli di quali opportunità lavorative vengono offerte dalle imprese del territorio, per fare sì che il lasso di tempo che intercorre tra la fine del percorso di studio e quello dell'auspicata assunzione sia il più breve possibile nell'interesse dei giovani e delle aziende». Il Salone dell'Orientamento si terrà in contemporanea anche a Cologna Veneta, con i medesimi orari, nella Sala Polivalente dell'Ex Corderia Filanda Bressan, dove Confartigianato e Apindustria allestiranno il loro spazio informativo. TAGS

Forum Serramenti 2019, tra clienti, articolo 10 e ripresa

Forum Serramenti 2019, tra clienti, articolo 10 e ripresa 21 novembre 2019. Alti contenuti, relatori di punta, folta partecipazione e grande dibattito hanno segnato la decima edizione del Forum Serramenti 2019 che si è tenuta il 20 novembre a Bologna. In chiusura assegnati anche gli Oscar del Serramento tra i prodotti più votati dai lettori di Guidafinestra. Il Forum Serramenti 2019 ha ribadito con la decima edizione il ruolo di saldo punto di riferimento per il settore dei serramenti e delle chiusure a chiusura dell'anno e ad apertura simbolica di quello nuovo che sta per aprirsi. Un punto di riferimento per i grandi temi che agitano il mercato in questo momento: la soddisfazione dei clienti, l'articolo 10 e la ripresa del mercato. Con un evidente legame tra questi punti perché non vi è ripresa vera del mercato se non vi sono leggi e regolamenti che stimolino l'edilizia in maniera corretta e non drogata e senza la soddisfazione dei clienti. Antonio Catalani. Questi tre temi hanno fatto da sfondo a tutti gli interventi che si sono susseguiti durante l'arco della giornata: da quello magistrale del prof. Antonio Catalani di SDA Bocconi che ha inquadrato la problematica della Customer Experience alla presentazione del nostro Osservatorio Serramenti da parte di Marco Zanon alla relazione conclusiva sul mercato dei serramenti del prof. Carmine Garzia, alla grande Tavola rotonda finale ricchissima di contenuti che ha visto intervenire gli esponenti delle associazioni: Nicola Fornarelli di Acmi, Laura Michelini di Anfit, Massimo Sellari di CNA, **Angelo Artale** di Finco, Massimo Buccilli di EdilegnoArredo e Made expo (presente con un messaggio) e Pietro Gimelli di Unicmi. Tutti affiancati dall'ing. Giovanni Tisi, uno dei consulenti più addentro agli intricati meccanismi dell'articolo 10, dello sconto in fattura e della cessione del credito. Convitato di pietra alla Tavola rotonda il sen. Gianni Giroto, presentatore di due emendamenti sull'articolo 10 (uno abrogativo, l'altro modificativo). Saltata la diretta video dal Senato all'ultimo momento per gli impegni del senatore al Ministero dello Sviluppo economico proprio sull'ecobonus, Ennio Braicovich, coordinatore della giornata, ha dato lettura delle risposte di Giroto ad alcune domande opportunamente anticipate alla sua segreteria. Risposte alcune positive, altre interlocutorie, altre non soddisfacenti a detta di chi le aveva poste. Ma su questo torneremo presto (vedi news). Una nota tecnica particolarmente apprezzata l'hanno aggiunta gli interventi di Alessandro Brignach di Gealan, di Andrea Bulgarelli di Uniform e di Michael Ferranti di Graf Synergy che hanno informato sulle innovazioni di prodotto e processo più recenti e sulle quali ritorneremo presto. A corredo della manifestazione la presenza dei desk delle aziende sponsor - Gealan, Graf Synergy, Internorm, Mikaline e Uniform e quindi Finstral, Made expo, Maico e Mungo - che nei momenti di pausa sono stati affollati da operatori curiosi e attenti, pronti a ogni domanda. L'Oscar del Serramento Chiusura in gloria di Forum Serramenti 2019 con l'assegnazione degli Oscar del Serramento 2019/2020 i cui attestati sono stati assegnati da Olga Munini. Alle votazioni hanno partecipato oltre 3500 lettori di Guidafinestra che hanno indicato le loro preferenze in quattro ambiti merceologici: finestre, porte d'ingresso, porte interne e ferramenta e accessori. L'Oscar è un'esperienza che di edizione in edizione si sta consolidando e che piace sempre più alle aziende ma anche ai lettori. Poi, come in ogni iniziativa, c'è sempre chi è più bravo ad attivare i propri fans. Ma anche questo fa parte della vita sociale. Anche l'Oscar contribuisce a rendere unico il Forum Serramenti. [Clicca qui per i grandi temi che hanno attraversato il Forum Serramenti 2019](#) a cura di Ennio Braicovich

A Illasi il 1° Salone delle Professioni. Sabato 23 novembre nell'ambito dell'11ª edizione del Salone dell'Orientamento dell'Est Veronese

A Illasi il 1° Salone delle Professioni. Sabato 23 novembre nell'ambito dell'11ª edizione del Salone dell'Orientamento dell'Est Veronese 21st Novembre, 2019 ilgiornaledeveronesi Provincia 0 comments Nell'ambito dell'11ª edizione del Salone dell'Orientamento dell'Est Veronese, testimonianze e dimostrazioni di artigiani e imprenditori in favore degli alunni delle scuole medie Sabato 23 novembre, Palazzetto dello Sport di Illasi Verona, 21 novembre 2019 - Alunni delle scuole medie alle prese con la prima grande scelta della vita: quale percorso formativo intraprendere per iniziare a disegnare il proprio futuro nel mondo del lavoro, perché no, grazie anche al confronto con chi quella strada l'ha già imboccata, gli imprenditori. Saranno loro, assieme ai ragazzi di terza media e ai genitori, i protagonisti del 1° Salone delle Professioni, che avrà luogo nell'ambito dell'11ª edizione del Salone dell'Orientamento, che sabato prossimo, 23 novembre, dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 18, avrà luogo ad Illasi. Un appuntamento annuale, ospitato nel Palazzetto dello Sport di via Cadene, che chiama gli istituti comprensivi dell'Est Veronese e dell'intera provincia a presentarsi ai ragazzi, organizzato in collaborazione con l'Assessorato all'Istruzione del Comune di Illasi e dalle scuole componenti la Rete per l'Orientamento nell'Est Veronese "Scuola e territorio, una rete per l'autonomia", con capofila il Centro Servizi Formativi San Gaetano di San Bonifacio. Stand informativi delle varie scuole e momenti dimostrativi e di aggiornamento comporranno un fitto programma di iniziative per dare agli alunni di terza media un'idea dell'offerta formativa esistente nel capoluogo e nell'area Est della provincia, con il coinvolgimento diretto di chi il proprio futuro lo ha già costruito. Confartigianato Imprese Verona e Apindustria **Confimi** Verona, infatti, collaborano con l'organizzazione per portare le testimonianze di artigiani e imprenditori, che illustreranno la propria esperienza ed ipingeranno un quadro a colori di attività che possono dare un futuro vero alle capacità, alle inclinazioni e alle ambizioni di ragazze e ragazzi alle prese con una scelta molto importante. Le due Associazioni allestiranno postazioni informative e dimostrative, all'interno delle quali alcuni imprenditori illustreranno le caratteristiche principali del loro lavoro. Per Confartigianato Imprese Verona intervengono: Devis Zenari (Zeta Vi Emme), manutentore e restauratore del legno; Corrado Guglielmi titolare di un mobilificio (Mobilificio Guglielmi); Marco Bonamini (Bonamini Mario Maestro del Ferro), fabbro; Brunetto Guarise, titolare di una pizzeria d'asporto (Pizzeria Nano Nano). Apindustria **Confimi** Verona, invece, sarà rappresentata dalle aziende Tecno Mecc, New Heating, Mazzimpianti, Agritex, Mirandola Filettature, Monteverde Cooperativa Sociale di Solidarietà, Smaila Giorgio e figlio che esporranno dei manufatti e in una scheda tecnica saranno indicate le figure professionaliricercate per la loro realizzazione. "Il primo Salone delle Professioni - spiega Paride Geroli, neo-eletto presidente del comprensorio Est di Confartigianato Imprese Verona - nasce da un'iniziativa che la nostra Associazione ha realizzato negli ultimi due anni, con il CFP San Gaetano, presso il quale abbiamo portato alcuni imprenditori associati come testimonial d'impresa. Dai positivi riscontri si è sviluppata l'idea di sperimentare la creazione di un vero e proprio salone dell'esperienza: i ragazzi conosceranno da vicino alcune attività imprenditoriali artigiane, potendo approfondire assieme ai titolari tutti gli aspetti del loro lavoro. Una recente indagine di Confartigianato ha confermato come il Veneto si piazza ad un preoccupante quarto posto nazionale, con il 31,6%

del fabbisogno di assunzioni di under 29 non soddisfatto per le piccole imprese. Ecco perché iniziative di questo tipo sono importanti". "Partecipare a queste iniziative di orientamento è diventata una necessità primaria anche per gli imprenditori veronesi - afferma **Renato Della Bella**, presidente di Apindustria **Confimi** Verona -. I dati relativi alla difficoltà di trovare manodopera specializzata, che praticamente tutte le nostre aziende ci stanno trasmettendo, hanno fatto diventare prioritaria la nostra presenza quando c'è la possibilità di incontrare e confrontarsi coi ragazzi, le famiglie e gli insegnanti. È indispensabile che i giovani e i loro genitori, prima di scegliere il percorso formativo, siano ben consapevoli di quali opportunità lavorative vengono offerte dalle imprese del territorio, per fare sì che il lasso di tempo che intercorre tra la fine del percorso di studio e quello dell'auspicata assunzione sia il più breve possibile nell'interesse dei giovani e delle aziende che in molti casi, se opportunamente formati, li aspettano a braccia aperte". Il Salone dell'Orientamento si terrà in contemporanea anche a Cologna Veneta, con i medesimi orari, nella Sala Polivalente dell'ExCorderia Filanda Bressan, dove Confartigianato e Apindustria allestiranno il loro spazio informativo.

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

Trattativa su scudo e altoforno Si apre uno spiraglio per l'ex Ilva

Oggi l'incontro tra Conte e i Mittal, resta la questione esuberi. Il gruppo: speriamo in buoni progressi Le condizioni Il premier: se si discute di piano industriale, io mi siedo cento volte a quel tavolo

Michelangelo Borrillo Marco Galluzzo

Prove di negoziato, di possibile conciliazione. Oggi, alle 18.30, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte vedrà a Palazzo Chigi i due Mittal - il patron di Arcelor, Lakshmi, e il figlio Aditya - per la seconda volta. Ed è possibile che si cominci a ragionare su una marcia indietro del gruppo franco-indiano in cambio di alcuni passi avanti dello Stato. Sia da parte dell'azienda che del governo c'è fiducia, ArcelorMittal - che ha avviato i pagamenti alle aziende dell'indotto dell'ex Ilva - professa «buona fede» e auspica «progressi» in un incontro non conclusivo, ma di svolta. Ieri Conte ha detto chiaramente che ArcelorMittal deve ritirare l'atto di recesso, poi, nel negoziato, «su questo presupposto, possiamo discutere se ci sono delle sopravvenienze dimostrate, di mercato, che abbiano incidenza industriale; non parlo dello scudo penale, che per quanto mi riguarda non è una sopravvenienza, ma è elemento che potremmo andare a considerare».

Insomma il governo è pronto a fare la sua parte, a rimettere lo scudo, a farsi carico di parte degli oneri industriali, con alternative che in questo momento si stanno studiando sia al Mise che al Mef: in sintesi, ad accompagnare nel miglior modo possibile un impegno minore di ArcelorMittal sull'ex Ilva. A partire dalla richiesta di un contratto di affitto dimezzato, rispetto alla cifra originaria di 45 milioni a trimestre. «A me - ha proseguito Conte - interessa il piano industriale: se c'è questa disponibilità a discutere, a proseguire nel risanamento ambientale e a salvaguardare la stabilità produttiva, io mi siederò cento volte a quel tavolo. È quello che dirò al signor Mittal, se c'è un ravvedimento sul recesso, siamo disponibili a un negoziato». Sono almeno sei i punti chiave di un negoziato che negli ultimi tre giorni ha visto la proprietà già confrontarsi con il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli (che oggi sarà dell'incontro insieme al collega del Mef Roberto Gualtieri). Il ritiro del recesso, un atto di conciliazione con i commissari e il ripristino dello scudo penale sono in cima alla lista. Senza questo non parte il negoziato.

Subito dopo c'è la questione dell'Altoforno 2, per la quale nelle prossime ore i commissari di Ilva in amministrazione straordinaria chiederanno al tribunale di Taranto un tempo idoneo all'adeguamento, rispettando la scadenza del 12 dicembre per la presentazione dei progetti e dei contratti con le aziende che eseguiranno i lavori. Durante i quali non ci sarà necessità di spegnere l'Altoforno 2, ma solo circostanze in cui lavorerà al minimo.

Il nodo principale, però, è quello degli esuberi: nel primo confronto del 6 novembre i Mittal ne chiesero 5 mila, considerando sia quelli strutturali (per la minore produzione di acciaio) che congiunturali (i 1.400 oggi già in cassa integrazione). Proposta irricevibile per il governo che, però, potrebbe arrivare a metà strada, dirottandoli nell'Ilva in As, che già accoglie 1.700 esuberi. Il governo, dal suo canto, chiederà una ambientalizzazione più spinta - fino alla progressiva decarbonizzazione - provando a soddisfare la richiesta di Arcelor di un maggior coinvolgimento dello Stato sull'ex Ilva.

Ieri, intanto, nel Consiglio dei ministri sono state analizzate le proposte dei ministeri per il «cantiere Taranto», dalle bonifiche alla rigenerazione urbana, dal District Park all'Università. Prima, però, a partire da questa sera, c'è da ridare un futuro all'acciaieria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe del salvataggio

Il destino degli altiforni

Il recesso dal contratto

2

Il 18 novembre ArcelorMittal ha sospeso lo spegnimento degli altiforni. Il 27 ci sarà l'udienza in tribunale dopo il ricorso dei commissari. Entro l'11 dicembre i giudici decideranno nel merito

1

Il 4 novembre ArcelorMittal ha comunicato l'intenzione di recedere dal contratto che la impegna all'acquisto dell'Ilva. Il 15 novembre i commissari hanno chiesto un intervento d'urgenza per non bloccare l'attività

INTERVISTA Antonio Gozzi, 65 anni, presiede il gruppo siderurgico Duferco
«Riconvertire? Indispensabile l'intervento del pubblico»

Fabio Savelli

«P rimo: farla sopravvivere».

Secondo?

«Serve un intervento pubblico perché l'acciaio è vita. Beninteso, un ruolo temporaneo di accompagnamento: Taranto è un patrimonio nazionale, uno dei migliori impianti per il suo ciclo integrale». Pensieri e parole di Antonio Gozzi, presidente di Duferco ed ex numero uno di Federacciai.

Però l'Ilva ha altiforni vetusti che necessitano di investimenti e in più non va a pareggio se non produce almeno 6 milioni di tonnellate annue di acciaio.

«Dal 2012 ci sono stati pochi interventi per mettere a norma l'impianto perché la gestione commissariale non aveva le risorse. Ci sono almeno 10 impianti in Europa che producono acciaio da ciclo integrale con altiforni ambientalizzati».

Non era meglio il piano di Jindal che proponeva un modello ibrido a Taranto tra altiforni e forni elettrici meno inquinanti?

«La produzione più importante va fatta con gli altiforni che possono essere fermati in maniera alternata per riconvertirli secondo le prescrizioni. I forni elettrici sono ideali per le lamiere navali, ma da soli non bastano».

Si possono fermare senza spegnerli?

«La tecnologia lo consente, ma è un'operazione molto delicata. Del piano di ArcelorMittal non ho capito la mancata accelerazione sull'altoforno 5, ora fermo, che fa da solo 4 milioni di tonnellate».

Ma l'immunità è necessaria?

«Lo scudo serve per non interrompere le produzioni. Se gli altiforni non sono a norma nel mentre si commettono dei reati. Questo va spiegato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Chi è

Antonio Gozzi,

65 anni, presiede

il gruppo siderurgico Duferco

IL CASO TARANTO

Area a caldo, investimenti e scudo Così può cambiare il piano

Carmine Fotina Manuela Perrone

a pagina 2

Fotina e Perrone

ROMA

Da ArcelorMittal arriva la prima apertura ufficiale per un'intesa con il Governo sull'ex Ilva. «Speriamo che l'incontro offra l'opportunità di fare buoni progressi nella ricerca della soluzione», sottolinea la multinazionale alla vigilia del vertice di oggi pomeriggio a Palazzo Chigi con il premier Giuseppe Conte, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il titolare dello Sviluppo Stefano Patuanelli.

L'azienda si dice fiduciosa: «Sarà un incontro, certo non conclusivo, ma molto importante». Lo stesso Conte ha lasciato intendere che questo nuovo round non sarà risolutivo. Ma è probabile che prosegua con uno o più tavoli tecnici per definire i dettagli del possibile accordo. «È chiaro - afferma il colosso siderurgico - che per consentire all'Ilva di continuare a operare sarà necessario concordare un nuovo piano per la produzione di acciaio che sia accettabile per tutti gli stakeholder». Proprio questo punto - oltre al ripristino dell'immunità legale e a una soluzione per l'Altoforno 2, la cui importanza è stata ribadita anche ieri dall'azienda - è centrale nel confronto. Secondo fonti governative, il contratto con ArcelorMittal è in effetti modificabile nella parte relativa al piano industriale. L'articolo 13 prevede che «in presenza di scostamenti significativi della situazione economica e di mercato» (non a caso Conte ieri ha parlato di «sopravvenienze dimostrate» come condizione per discutere una revisione) possano essere modificati «gli investimenti e l'assetto industriale previsti» dal piano. Ma con il «mantenimento dei livelli occupazionali». L'Esecutivo potrebbe quindi aprire a variazioni temporanee dei livelli produttivi (rispetto ai 6 milioni di tonnellate fissati la produzione è già scesa a 4,5 milioni) ma senza accettare che gli esuberanti dichiarati da Mittal siano strutturali. Si continua dunque a parlare di cassa integrazione e per una platea di 2-2.500 lavoratori (in manovra potrebbe entrare il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali per tutte le aree di crisi complessa, compresa quella di Taranto)

Un altro tassello della revisione del piano riguarda le bonifiche, con possibile defiscalizzazione degli investimenti, e gli impegni prospettici sull'area a caldo. «Questa è un'occasione per avviare un processo di decarbonizzazione e rilanciare lo sviluppo di Taranto», ha affermato ieri Conte. L'area a caldo potrebbe essere ridimensionata nei prossimi anni, quando progetti pilota per l'utilizzo del gas o dell'idrogeno saranno maturi per trasformarsi in capacità produttiva alternativa al ciclo integrale.

La riduzione progressiva dell'uso del carbone da inserire nel nuovo piano industriale sarebbe anche il veicolo per rendere più digeribile ai parlamentari 5 Stelle la proposta di un decreto per ripristinare l'immunità legale. Lo stesso Luigi Di Maio non ha chiuso: «Nel nostro codice penale lo scudo generalizzato esiste già. Se vogliamo scrivere di nuovo la stessa norma, possiamo fare un esercizio di stile». La strada di cui si discute da giorni, del resto, è proprio quella di una norma interpretativa.

Ai temi citati esplicitamente da Mittal si aggiunge un altro elemento che la multinazionale avrebbe posto sul tavolo: il coinvolgimento dello Stato attraverso le sue società. Ufficialmente in discussione ci sono investimenti e contributi di Cassa depositi e prestiti e delle sue partecipate sul territorio, con un tavolo congiunto sull'esempio di quanto fatto a Genova. Ma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

nel Governo tuttora non si esclude l'ipotesi di un ingresso diretto delle partecipate nel capitale di AmInvestco Italia, accanto ad ArcelorMittal, a Intesa (già azionista con il 5,6%) e alle altre banche creditrici. Schema che però starebbe incontrando forti resistenze da parte delle partecipate.

Di Ilva e dei punti del possibile accordo con Mittal si è discusso nel consiglio dei ministri serale e nella cena voluta subito dopo da Conte. In Cdm sono intanto approdate le prime proposte per il "Cantiere Taranto". In buona parte si tratta di un'accelerazione dei progetti previsti dal contratto istituzionale di sviluppo del 2015: su poco più di un miliardo sono stati spesi 258 milioni. Tra le priorità ci sono gli interventi per il porto e per il collegamento con l'aeroporto, il Distripark (il Cipe ieri ha indicato l'Autorità portuale come soggetto attuatore), il completamento della Bari-Taranto, il Tecnopolo per lo sviluppo sostenibile, la valorizzazione turistica dell'Arsenale, un centro sperimentale per le bonifiche, il rafforzamento dei presidi sanitari, lo sprint a semplificazione e deroghe alle procedure amministrative. In vista di una legge speciale per la città con un super commissario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

REUTERS

La crisi di Taranto. -->

La fabbrica
dell'ex-Ilva

MECCANISMI DI STABILITÀ

Come completare l'incompiuta europea

Paolo Savona

Caro Direttore, rispondo al suo cortese invito di esprimere un giudizio sul Mes, il Meccanismo europeo di stabilità che verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei capi di stato e di governo nel prossimo dicembre. Sono sorte preoccupazioni circa i possibili riflessi che il contenuto del Trattato avrà sulle banche e, più in generale, sul mercato finanziario. Resto dell'avviso che l'Italia non avrà necessità di ricorrere al Fondo perché il suo debito pubblico è solvibile e non è esposto a rischi di ridenominazione, salvo che non sia oggetto di un forte attacco speculativo mosso da istanze di un possibile guadagno o da politiche a noi contrarie che violano i fondamenti dell'Unione europea. -Continua a pagina Continua da pagina 1

È da qui che si deve partire per un giudizio sull'utilità del nuovo strumento. Ai massimi livelli politici nazionali e continentali si sente ripetere che la costruzione europea è incompleta, ma se si esce da un'incompletezza per entrare in un'altra, il problema resta irrisolto. Si hanno motivi per ritenere che il Mes si fermi a metà di una giusta strada.

Conviene partire dagli scopi del Trattato. All'art. 3, punto 1, è detto che il Mes si prefigge di disporre di fondi per dare stabilità ai Paesi membri che sperimentano o sono minacciati da severi problemi finanziari, che possono inficiare la stabilità finanziaria dell'intera euroarea o di uno Stato membro.

In altre parti è detto che il Mes interviene solo come prestatore di ultima istanza, ponendo fine alla disputa sulla non indispensabilità della funzione, tesi che prevalse all'atto della nascita dell'Unione monetaria europea. Ben venga quindi lo strumento. Il problema è però se esso opererà come tale. Nel testo del Trattato la parola "condizionalità" è quella più ripetuta rispetto a tutte le altre ed è questo il nodo dell'incompletezza.

Nel corso del secolo XIX Henry Thornton e Walter Bagehot hanno elaborato i contenuti della funzione di *lender of last resort* per una buona conduzione della politica monetaria e per la stabilità del mercato finanziario, evidenziando che la dotazione debba essere illimitata, per scoraggiare attacchi speculativi; e tempestiva, per rendere efficace l'intervento. Gli istituti che emettono moneta, soprattutto banche centrali, sono gli unici che hanno la possibilità di soddisfare queste due caratteristiche.

Il Mes non ha questa possibilità perché il suo capitale sarà di 705 miliardi di euro (l'Italia contribuirà per il 17,8%, pari a 125 miliardi, di cui 8 da versare subito) e opererà sotto incisive condizionalità. Poiché però può raccogliere fondi sul mercato, la sua inadeguatezza a svolgere la funzione di prestatore di ultima istanza può essere colmata.

Da ministro per gli Affari europei ho proposto che al Mes venisse attribuito il potere di risolvere il problema dell'assenza di uno *European safe asset*, per fermare in Europa il risparmio che si andava spostando sui titoli americani a seguito dei maggiori tassi pagati, tra gli altri, sugli *American safe asset*, ma soprattutto per agganciare i ricavi delle emissioni di questo strumento per avviare a soluzione gli eccessi di debito pubblico rispetto ai parametri fiscali di Maastricht. Nel mio primo incontro con il mercato da presidente della Consob tenutosi il 14 giugno scorso ho ribadito questa proposta per dare stabilità al mercato finanziario in vista della tutela del risparmio e del suo incanalamento verso gli investimenti reali.

Nell'audizione resa al Parlamento europeo in occasione della sua nomina, il presidente designato della Bce, Christine Lagarde, alla domanda n. 32 su quali fossero le sue idee sugli

European safe asset, ha risposto che essi sono vitali per il buon funzionamento del mercato finanziario e l'efficienza dell'intermediazione bancaria. Aggiungo che lo strumento ridarebbe fiducia al risparmio oggi penalizzato dai tassi di rendimento negativi o positivi se legati ai rischi di mercato, un problema che la politica monetaria ha difficoltà a trattare.

Se l'emissione di un siffatto titolo, non fosse seguita da un piano serio di riciclo del contante raccolto, esso funzionerebbe come sterilizzatore della base monetaria, ossia opererebbe in direzione deflazionistica. Perciò è necessario stabilirne l'uso prima dell'avvio; la mia proposta è che il Mes diventi lo strumento europeo per affiancare la Commissione nel compito di risolvere gli eccessi di debito pubblico rispetto ai parametri stabiliti a Maastricht, concedendo crediti agli Stati che lo richiedono; ad esempio, per non andare sul mercato con titoli di Stato di nuova emissione e per avviare un piano di riduzione di quelli in circolazione. I benefici per la stabilità del mercato finanziario e bancario, nonché per il bilancio pubblico sarebbero tangibili e contribuirebbero alle riduzioni delle pressioni deflazionistiche.

Per garantire che l'onere non ricada sui Paesi membri del Mes, lo Stato Membro che beneficia dell'intervento deve concedere sui prestiti ottenuti una garanzia di rimborso privilegiato rispetto agli altri debiti, come già accade nelle emissioni in dollari, che hanno uno spread decisamente inferiore a quelli denominati in euro.

Un meccanismo siffatto sostituirebbe la necessità di definire, come proposto nell'Annesso III del Trattato costitutivo del Mes, criteri rigidi di ammissibilità degli Stati membri a ricevere assistenza precauzionale, che comporta la sostituzione di un potere di scelta politica con regole predeterminate, rendendo rigido e quindi inefficace l'esercizio della funzione di prestatore di ultima istanza contro la speculazione; esso contribuirebbe anche a rafforzare l'azione di controllo della Ue sulla finanza pubblica dei Paesi membri che fanno ricorso al Fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Paolo Savona. -->

--> È professore emerito di Politica economica
e presidente
della Consob

Conte insiste per una soluzione di mercato Proroga in arrivo

Gianni Dragoni

Conte insiste per una soluzione di mercato Proroga in arrivo

Il governo «si impegnerà perché ci sia una soluzione industriale di mercato» per Alitalia. Lo ha promesso il premier, Giuseppe Conte, che dopo la retromarcia dei Benetton sul piano di salvataggio Alitalia, ha visto raddoppiare i dossier industriali ad altissima criticità sulla sua scrivania: dopo l'Ilva, la compagnia aerea.

«Ci deve essere una via d'uscita, dobbiamo trovare una soluzione. Oggi c'è una scadenza, alla fine della scadenza faremo le valutazioni del caso». Conte esclude sia la messa in liquidazione di Alitalia sia una ri-nazionalizzazione. «Un salvataggio con qualche toppa e delle soluzioni provvisorie lascia il tempo che trova», ha aggiunto.

Va detto però che, di fatto, pur essendo una società privata dalla fine del 2008, quando fu ceduta da Silvio Berlusconi ai Capitani coraggiosi (tra i quali c'erano anche i Benetton, con Emilio Riva dell'Ilva, Intesa Sanpaolo, Roberto Colaninno, Carlo Toto, Salvatore Ligresti, Emma Marcegaglia), da due anni e mezzo Alitalia è tenuta in vita da soldi pubblici: i 900 milioni di euro pompati nell'aviolinea commissariata dal governo Gentiloni. Soldi già spesi. Il governo attuale ha stanziato con decreto, ma non ancora erogato, altri 400 milioni per un nuovo finanziamento statale.

Malgrado le parole di Conte, la confusione è a livelli alti. Ieri ci sono state riunioni tra Fs e Atlantia e rappresentanti del Mise, ma non ci sono stati passi avanti.

Non è chiaro che decisione verrà presa dopo la scadenza del termine (era ieri) per la presentazione dell'offerta di acquisto di Alitalia ai commissari. Si profila una proroga di almeno un paio di settimane, sarebbe l'ottava.

La prima mossa sarà la relazione che i commissari di Alitalia devono inviare al ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli. Come previsto, ai commissari ieri non è arrivata alcuna offerta, ma solo la lettera di ricognizione dell'a.d. di Fs, Gianfranco Battisti, che spiega le difficoltà. Essendosi sfilata Atlantia (il potenziale socio che avrebbe dovuto avere il 37,5% della Nuova Alitalia), i tre rimasti (Fs, Mef e Delta) non sono in grado di presentare un'offerta, perché lo Stato si troverebbe a possedere il 90% della Nuova Alitalia.

Le Fs comunque tengono la porta aperta. Non si sfilano, confermano «l'impegno e la disponibilità dell'azienda a proseguire le negoziazioni per il costituendo consorzio». Le Fs sottolineano che «Delta ha confermato la disponibilità a partecipare all'equity della nuova compagnia», mentre «si nota che Lufthansa ha prospettato la disponibilità a un accordo commerciale». Le Fs rimettono le valutazioni ai commissari «in merito alle iniziative da intraprendere».

Un fatto importante di ieri è la conferma dell'impegno di Delta Airlines in una dichiarazione ufficiale. «Delta conferma il proprio interesse di vecchia data nel partecipare al rilancio di Alitalia e rimane impegnata a mantenere una forte partnership tra le due compagnie», ha detto la compagnia americana all'Ansa. «Il nostro interesse e la nostra visione _ ha aggiunto la compagnia di Atlanta _ sono stati ben espressi a Ferrovie dello Stato e al ministero dello Sviluppo economico, e siamo pronti ad investire fino a 100 milioni di euro per una quota del 10% in Alitalia».

Il governo potrebbe tentare di persuadere Atlantia «massaggiando» la società dei Benetton sul fronte che sta più a cuore ai trevigiani, il salvacondotto della redditizia concessione di

Autostrade per l'Italia, dopo le richieste del M5S di revoca per il crollo del Ponte Morandi (43 morti). Intanto c'è chi fa notare che le tariffe aeroportuali di AdR (controllato da Atlantia) sono le più alte d'Italia.

Si è risvegliata l'ostilità di Luigi Di Maio verso i Benetton. Il ministro degli Esteri ha definito «poco serio» il comportamento dei Benetton. Su Alitalia _ ha detto _ «si è fatta avanti Atlantia, che poi ha fatto marcia indietro. Se pensavano che entrando in Alitalia non gli avremmo tolto le concessioni si sbagliavano: i morti del ponte Morandi non si barattano con nessuno». Per il secondo giorno consecutivo le azioni Atlantia hanno chiuso in ribasso (-1,77% a 21,61 euro).

I sindacati dei piloti e assistenti di volo Anpac, Anp e Anpav hanno rimandato lo sciopero del 25 novembre al 13 dicembre, lo stesso giorno dello sciopero dei confederali. La Fnta, che raggruppa queste sigle, ha detto di «condividere il posizionamento deciso del premier Conte che guarda al vettore in chiave di sviluppo».

Cub Trasporti, AirCrewCommittee e NavAid hanno scritto a Conte per chiedere «un incontro urgente alla luce della drammatica situazione» di Alitalia. Le tre sigle evidenziano «l'exasperato clima che si respira tra i lavoratori».

Mara Carfagna (Forza Italia) ha twittato: «Le crisi aziendali, soprattutto le più complesse come questa, non si risolvono a chiacchiere alla maniera dei Cinquestelle. Soprattutto, non si risolvono nazionalizzando e lasciando pagare il conto ai contribuenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gianni Dragoni

PAROLA CHIAVE

Prestito ponte

Bridge loan

La locuzione «prestito ponte» (secondo la terminologia anglosassone «bridge loan») identifica un prestito concesso per un breve periodo di tempo a una società, in attesa di essere sostituito con la ricezione di altri fondi. Come dice il nome, questo prestito rappresenta solo un «ponte», in attesa di un finanziamento permanente a lungo termine

Foto:

ansa

Il Premier. -->

Il Capo del Governo Conte: «Ci deve essere una via d'uscita, dobbiamo trovare una soluzione. Oggi c'è una scadenza, alla fine della scadenza faremo le valutazioni del caso».

INTERVISTA ALFONSO BONAFEDE

Bonafede: «Si allenterà la stretta sugli omessi versamenti fiscali»

E sulla prescrizione il ministro della Giustizia conferma: «Nessun rinvio»
Giovanni Negri

Dimezzamento dei tempi di durata dei processi. E alleggerimento della stretta sugli omessi versamenti di Iva e ritenute. Sulla prescrizione poi nessun rinvio, la data di entrata in vigore esiste e sarà rispettata. Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede anticipa i contenuti della riforma del processo civile e fa il punto sulle questioni aperte sul versante penale.

a pag. 11

Un nuovo rito processuale per arrivare al dimezzamento dei tempi di durata delle cause. Il potenziamento del processo digitale e delle soluzioni alternative delle controversie. Il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, anticipa al Sole 24 Ore i contenuti del disegno di legge delega che già la prossima settimana approderà in Consiglio dei ministri. E sul versante penale chiude a possibili rinvii dell'entrata in vigore della nuova prescrizione, ma annuncia modifiche alle misure sul penale tributario.

Signor ministro, lei sa, da avvocato, che gli operatori del diritto considerano gli interventi sul Codice di procedura una facile scorciatoia per mascherare l'impossibilità di fare quegli investimenti che, quelli sì, determinerebbero effettivi miglioramenti della lunghezza delle controversie.

È vero. Tuttavia questo disegno di legge, che interviene sui temi più importanti per cittadini e imprenditori, è stato preceduto da una lunga fase di ascolto proprio degli avvocati, ma anche dei magistrati. La riforma però non vuole stravolgere nulla, da avvocato avevo sempre timore della riforma che si qualificavano come grandi e poi ottenevano risultati insufficienti. Nello stesso tempo non siamo certo rimasti inerti sul fronte degli investimenti. Provo a dare qualche numero. Abbiamo appena pubblicato le graduatorie per l'ammissione agli scritti per 2.329 posti di funzionario, dagli anni '90 non c'erano concorsi; sono stati poi assunte 1.125 persone nel settore amministrativo. Nel piano che abbiamo messo a punto sono previste 9.000 assunzioni. Infine è stata ampliata la pianta organica dei magistrati di 600 unità, un fatto senza precedenti.

Quali sono le caratteristiche principali del nuovo rito?

Ogni udienza dovrà avere un'efficacia sostanziale. Oggi la prima udienza neppure serve a individuare il perimetro della causa. Con la disciplina che abbiamo messo a punto questo non sarà più possibile; nella seconda udienza si svolgerà l'attività istruttoria, quella di precisazione delle conclusioni è cancellata. Puntiamo a sopprimere i tempi morti senza comprimere i diritti dei cittadini. Oggi tra un'udienza e l'altra può passare anche un anno. Tutto l'intervento si muove nel segno della semplificazione: unico atto introduttivo; regole di procedura da applicare, con alcuni aggiustamenti, sia davanti al giudice sia davanti al giudice unico sia davanti al collegio.

Ma è realistico pensare a un dimezzamento?

Una semplificazione di questo tipo, accompagnata dal rafforzamento del processo telematico e dagli investimenti sulle assunzioni può avere un impatto assai importante sulla durata. L'obiettivo è il dimezzamento. È chiaro che nella durata media rientrano poi processi molto differenti tra loro come quelli sui diritti reali e i decreti ingiuntivi. Ma, per fare un esempio, una causa non particolarmente complessa come quella su un sinistro stradale adesso può facilmente durare più di 3 anni, con il nuovo processo potrebbe durare anche un solo anno.

Uno dei meriti riconosciuto anche in sede internazionale del sistema giudiziario italiano è la sua accentuata digitalizzazione. Quali sono le prossime tappe?

Puntiamo innanzitutto a rafforzarla nel penale, in Cassazione e davanti ai giudici di pace. Ma anche nel processo: le notifiche quando il destinatario ha un indirizzo Pec dovranno essere effettuate in via digitale.

Nel tempo ha preso corpo un sistema alternativo all'esercizio della giurisdizione classica: conciliazione e negoziazione assistita come escono dalla riforma?

Abbiamo studiato con attenzione gli effetti dell'una e dell'altra. Per la conciliazione abbiamo scelto di riservarla a quelle materie dove effettivamente ha dato buona prova, cancellandola dalle altre per evitare appesantimenti per i cittadini. La negoziazione esce rafforzata, ma vorrei anche sottolineare che stiamo lavorando per dare un maggiore impulso agli arbitrati. Dobbiamo valorizzare il ruolo dell'avvocato che è fondamentale nella tutela dei diritti, anche per questo ho sostenuto la proposta di inserirlo in Costituzione.

Veniamo al penale. Dal partito democratico arrivano sollecitazioni per un rinvio dell'entrata in vigore della nuova prescrizione, dando più tempo alle forze di maggioranza per trovare un accordo.

Nel merito, io credo che cittadini e imprenditori ci chiedono di lavorare per tagliare i tempi di durata dei processi. È quello che stiamo facendo. Ora non è più il tempo dei rinvii e delle incertezze. La mia opinione è che esiste una data, fissata da tempo, per l'entrata in vigore e verrà rispettata. Nell'ultimo incontro che abbiamo avuto ho avanzato delle proposte di mediazione, ora attendo le risposte.

Sul penale tributario, inserito nel decreto fiscale, con misure assai pesanti anche nei confronti delle imprese, sono possibili interventi correttivi.

Quelle misure sono soprattutto a tutela delle aziende che agiscono in maniera corretta. Sui contenuti, c'è un confronto in atto nella maggioranza e il voto sugli emendamenti è in corso. Posso però anticipare che interverremo per alleggerire l'intervento sulle misure sanzionatorie per il reato di omesso versamento dell'Iva e delle ritenute. Perché in questi casi non si tratta di soggetti che nascondono il loro patrimonio al Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giovanni Negri

" INVESTIMENTI Non siamo rimasti inerti. Stiamo assumendo funzionari e abbiamo ampliato l'organico dei magistrati

" il nuovo rito Ogni udienza dovrà avere un'efficacia sostanziale. Puntiamo a sopprimere i tempi morti

600

UNITÀ

È l'ampliamento della pianta organica per i magistrati. Assunte poi 1125 persone nel settore amministrativo, 2.329 gli ammessi agli scritti per posti da funzionario

I PUNTI CHIAVE

Rito accelerato

Introdotta un nuovo rito processuale da applicare alla generalità delle controversie, ibrido tra quello di lavoro e quello sommario di cognizione, per cancellare i tempi morti, ridurre le udienze, accelerare le sentenze

Negoziazione assistita

Potenziata la negoziazione assistita che interesserà un maggior numero di controversie, valorizzando il ruolo dell'avvocato anche nella fase istruttoria

Processo digitale

La digitalizzazione di atti e passaggi giudiziari sarà estesa sul fronte della Cassazione e dei giudici di pace. Di norma le notifiche dovranno essere effettuate in via telematica quando il destinatario è titolare di un indirizzo Pec

" Sulla prescrizione, la mia opinione è che esiste una data e verrà rispettata

" La conciliazione sarà riservata a quelle materie dove effettivamente ha dato buona prova. La negoziazione esce rafforzata

Guardasigilli. -->

Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede (M5S)

Toscana , piano da 1,4 miliardi per l'acquisto di 100 nuovi treni

Marco Morino

Toscana, piano da 1,4 miliardi per l'acquisto di 100 nuovi treni

Cento treni nuovi di zecca e made in Italy per i pendolari della **Toscana**. Prosegue l'impegno di Trenitalia (gruppo Fs Italiane) per rinnovare la flotta dei convogli regionali. Oggi a Firenze sarà presentato il contratto di servizio valido 15 anni (2019-2034) tra Trenitalia e Regione **Toscana**.

L'accordo consentirà a Trenitalia di programmare investimenti per 1,4 miliardi di euro: 912,6 milioni di euro saranno destinati all'acquisto dei nuovi treni (843,6 milioni a carico di Trenitalia, 69 milioni finanziati da Regione **Toscana**); 445 milioni di euro saranno riservati a interventi di revamping e restyling per il miglioramento del comfort di viaggio, manutenzione ciclica dei treni, informatica e tecnologia e interventi sugli impianti.

Il piano

In **Toscana** saranno complessivamente 100 i nuovi treni in consegna a partire dal 2020. Il 90% entrerà in servizio entro il 2024. Sulle 14 linee regionali arriveranno 29 Rock (fabbricati da Hitachi Rail Italy nello stabilimento di Pistoia); 25 altri nuovi treni elettrici; 44 ibridi, 2 locomotive di soccorso. I primi 7 Rock della **Toscana** sono attesi nel 2020, gli altri 22 Rock, 30 dei treni ibridi e i 25 nuovi elettrici (di cui 6 treni a 200 km/h) entreranno invece in servizio tra il 2021 e il 2023, mentre gli ulteriori 14 ibridi arriveranno nel 2030. Al 2024 la **Toscana** avrà una flotta nuova e completamente accessibile alle persone a mobilità ridotta. I nuovi treni sono sostenibili e garantiranno il 30% in meno di consumi energetici.

Rock è il nuovo treno regionale a doppio piano e alta capacità di trasporto progettato e costruito da Hitachi Rail Italy. Un treno per i pendolari con prestazioni paragonabili a quelle di una metropolitana. I treni Rock, assieme ai nuovi treni Pop costruiti da Alstom, sono parte del più ampio piano di rilancio del gruppo Fs Italiane, lanciato dall'ad Gianfranco Battisti, per il trasporto regionale. Piano che, con un investimento economico complessivo di circa 6 miliardi di euro e oltre 600 nuovi treni, garantirà, entro cinque anni, il rinnovo dell'80% della flotta nazionale. Una maxi fornitura che, per numero di treni e valore economico, non ha precedenti in Italia. Unico l'obiettivo: garantire la qualità e l'eccellenza dell'alta velocità italiana anche nel trasporto ferroviario regionale e metropolitano e migliorare così la qualità di vita del milione e mezzo di pendolari che viaggiano ogni giorno con Trenitalia.

I treni ibridi

Un'altra novità riguarda il progressivo inserimento nelle flotte regionali dei treni ibridi prodotti da Hitachi Rail Italy, la ex AnsaldoBreda ora di proprietà giapponese, negli stabilimenti italiani di Pistoia, Napoli e Reggio Calabria. Trenitalia, a seguito di un bando di gara europeo vinto da Hitachi, ha ordinato nuovi treni regionali ibridi dotati di motore diesel, pantografo per le linee elettrificate e batterie in grado di poter fare il primo/ultimo miglio su linee non elettrificate evitando di utilizzare il motore diesel. Il loro utilizzo permetterà infatti una riduzione delle emissioni di fumi e di rumore con effetti positivi sull'ambiente e sui costi di funzionamento (risparmio di gasolio).

In particolare, le batterie potranno essere utilizzate nei tratti di linea in avvicinamento ai centri storici o durante la sosta in stazione prima della partenza così da limitare le emissioni inquinanti. Le batterie hanno dimostrato una sempre maggiore autonomia. I treni sono in fase di progettazione/costruzione.

Le batterie hanno dimostrato una sempre maggiore autonomia. I treni regionali ibridi avranno una velocità massima di 160 chilometri orari sia sulle linee elettriche che su quelle diesel e hanno tutte le caratteristiche di comfort e accessibilità previste dagli standard del trasporto regionale. Sono personalizzabili in base al servizio offerto (aggiunta di posti per le bici, bagagliere) e, così come i treni regionali Rock e Pop, oltre a essere conformi agli standard europei per l'idoneità al servizio, sono stati perfezionati per soddisfare le richieste delle principali associazioni rappresentati le persone a mobilità ridotta.

Al momento, le regioni italiane interessate a questo tipo di treni sono cinque: oltre alla **Toscana** ci sono la Sicilia, la Valle d'Aosta, la Sardegna e il Lazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marco Morino

58 MILIARDI

GLI INVESTIMENTI

Investimenti previsti nel piano industriale 2019-2023 del gruppo Fs Italiane

1,4 miliardi

LA TOSCANA

Investimenti programmati in **Toscana** da Fs nei prossimi 15 anni

600

TRENI REGIONALI

Numero di convogli destinati a rinnovare la flotta regionale entro il 2023

160 KM/H

LA VELOCITÀ

La velocità massima dei futuri treni regionali ibridi fabbricati da Hitachi

Nuova generazione. --> Il rendering del treno ibrido commissionato da Trenitalia a Hitachi. Ora in fase di progettazione, potrà essere alimentato con pantografo elettrico, diesel e batterie. I convogli saranno costruiti negli stabilimenti italiani di Hitachi: Pistoia, Napoli e Reggio Calabria

Foto:

FERROVIE ITALIANE

L'amministratore delegato, Gianfranco Battisti

Rotazioni e sorteggi negli appalti, premi alle imprese più solide

La bozza di regolamento. In anteprima la prima versione del testo di 259 articoli su cui lavora la commissione ministeriale: atteso il definitivo entro metà dicembre. Il settore vale 139 miliardi
Mauro Salerno

C'è l'idea di premiare le imprese più solide e semplificare molto l'assegnazione dei micro-contratti alla base della primissima bozza del regolamento unico sugli appalti cui sta lavorando la commissione nominata pochi giorni fa dal ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli. Da questo punto di vista, la bozza che è stata consegnata ai 13 esperti incaricati di limare il testo messo a punto dai tecnici di Porta Pia e che *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare, sembra figlia dei tempi di crisi che il settore, perlomeno tra i cantieri, vive da più di dieci anni. Dovrebbe arrivare a una versione finale entro il 15 dicembre. Il provvedimento riguarderà lavori, servizi e forniture, coprendo un mercato che nel 2018 ha mosso 139 miliardi ed è atteso da migliaia di Pa e imprese. La speranza sarebbe quella di avere una bussola unica per orientarsi nella giungla di norme che governano il settore dopo che il decreto sblocca cantieri ha mandato in pensione le linee guida dell'Anac, senza però archiviarle del tutto. Difficile però che l'obiettivo venga raggiunto senza un ulteriore sforzo di semplificazione.

Al momento il provvedimento si compone di 259 articoli. Un numero probabilmente destinato a lievitare nel corso delle prossime settimane, alla luce del confronto che la commissione ministeriale è chiamata a svolgere con gli operatori del settore per evitare il rischio di rigetto di un provvedimento calato dall'alto, nonostante la ministra De Micheli abbia chiesto di snellire ulteriormente il testo.

Nella bozza del provvedimento, che «*Il Sole 24 Ore*» è in grado di anticipare, le principali novità riguardano soprattutto l'assegnazione dei piccolissimi contratti (sotto i 40mila euro) dove l'obiettivo sembra quello di snellire ancora di più le procedure, riducendo i controlli a carico degli enti. Parliamo degli appalti al di sotto dei 40mila euro che possono essere affidati, senza gara, a imprese di fiducia dei funzionari pubblici. Il regolamento alleggerisce i controlli "suggeriti" dalle linee guida dell'Anticorruzione e prevede che questi contratti possano essere assegnati verificando che le imprese posseggano davvero solo alcuni dei requisiti autodichiarati e previsti per gli appalti di maggiore importo (in particolare condanne penali e violazione degli obblighi fiscali e contributivi) lasciando da parte gli altri. Procedure più semplici anche per la fascia di importo tra 40mila e 150mila euro, dove i funzionari possono aggiudicare l'appalto dimostrando di aver consultato tre preventivi. La bozza di regolamento precisa innanzitutto che i preventivi devono essere richiesti in forma scritta, anche se «con modalità informale» e che la verifica sulla bontà dell'offerta («congruità») è limitata agli aspetti relativi a costi della manodopera e al rispetto della sicurezza.

Confermato il principio di rotazione che, per evitare il consolidamento di rendite di posizione, impone già ora di non invitare alle gare il titolare dell'appalto uscente. Anche qui c'è però qualche semplificazione per i microaffidamenti. Mentre le linee guida dell'Anac consentivano di derogare al divieto per gli appalti al disotto di mille euro, ora la soglia sale a cinquemila euro. Nonostante le proteste delle imprese, che chiedono a gran voce di basarsi su parametri oggettivi, viene mantenuta anche la possibilità di usare il sorteggio per scremare i concorrenti da invitare alle procedure negoziate.

Un'altra novità di rilievo riguarda il settore delle costruzioni, che ha pagato in maniera più severa gli effetti della crisi economica, con migliaia di imprese uscite dal mercato, big in difficoltà e ripercussioni pesanti anche sull'andamento dei cantieri, spesso messi sotto scacco anche dalla fragilità finanziaria delle imprese.

Qui l'idea è quella di incentivare la ricerca di solidità patrimoniale, garantendo un "vantaggio competitivo" alle imprese che dimostrano di avere spalle larghe. Gli incentivi consentiranno alle imprese con le carte in regola da un punto di vista finanziario di scalare le classifiche di qualificazione accedendo ad appalti di importo maggiore rispetto ai diretti concorrenti. A essere presi in considerazione saranno patrimonio netto, liquidità e redditività. Il primo trampolino sarà messo a disposizione dei costruttori con un patrimonio netto pari ad almeno il 5% della cifra d'affari annuale. Chi garantirà una percentuale del 10% potrà saltare ancora più in alto. La norma non scatterà però subito. Entrerà in vigore solo un anno dopo il varo del regolamento. Un cuscinetto analogo è previsto per la misura che impone di avere solo direttori tecnici laureati per le imprese intenzionate a realizzare opere superiori a 2,5 milioni di euro. Anche le classifiche cambiano. Passano da 10 a 12, con l'introduzione di due nuove fasce intermedie a 7,5 e 12,5 milioni di euro.

Come previsto, la bozza assorbe anche le linee guida con cui l'Anac aveva disegnato (al rialzo) l'identikit dei funzionari pubblici che sovrintendono a gare e cantieri («Rup»), indirizzandone l'attività. Qui la ricerca di semplificazione si traduce in un alleggerimento dei requisiti professionali previsti in base all'importo dei contratti. Sparita anche la richiesta di dimostrare competenze di project management per la gestione degli appalti più complessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

AGF

Foto:

Ok ai fondi -->

per prolungare -->

la Metro C --> . -->

Individuate le coperture per il proseguimento della Metro C di Roma fino a Piazza Venezia. È quanto emerso dall'incontro tra il Ministro dei trasporti, De Micheli, e la sindaca Raggi

ACQUA ALTA

Venezia, servono 100 milioni per la sicurezza della città

Da una quindicina d'anni la spesa per la salvaguardia si limita (in pratica) al Mose Sospesa la pulizia periodica dei fondali che consente i lavori sulle fondazioni

Jacopo Giliberto

Venezia, dieci giorni dopo l'alta marea devastante di 187 centimetri, la peggiore da 50 anni. La città sprofonda e in 129 anni il mare è salito di 30 centimetri, di cui metà è abbassamento del suolo e metà è innalzamento continuo del mare misurato dal 1890: l'Adriatico sale (ma da alcuni anni ridiscende) ma non è il cambiamento climatico di cui scrivono gli allarmisti della catastrofe al trancio. E quando si faceva la manutenzione della città, quando si dragava dai canali della città e dai rii la mota che intasa il fondo, quando si rialzavano le rive minacciate dall'acqua alta, quando si restauravano le fondazioni ammalorate delle case e delle rive e si raggiustavano le palade di legno sommerse sotto le fondamenta, per la salvaguardia di Venezia si spendevano 100 milioni l'anno di finanziamenti pubblici. Oggi, zero. Cento milioni è la spesa che oggi servirebbe per salvare la città più sognata del mondo, al netto del Mose.

La spesa che non c'è

Da una quindicina d'anni la spesa per la salvaguardia di Venezia si limita (in pratica) al solo Mose e poco più. Il motivo è che i programmi previsti dalle leggi sulla salvaguardia della città approvate dopo l'alluvione catastrofica del 4 novembre '66 non vengono più decisi dal Parlamento tramite il rifinanziamento annuale. Da una quindicina di anni il progetto Mose gestito dal Consorzio Venezia Nuova, uscito dalla Salvaguardia ed entrato nella Legge Obiettivo, è passato sotto la gestione diretta del Governo attraverso le sue articolazioni, come il Cipe. E il resto dell'intera salvaguardia prevista dalla legge è uscita dal radiogoniometro dei rifinanziamenti. È limitatissimo così il finanziamento a Insula, la Spa in-house del Comune che svolge la manutenzione della città.

Lavori al 70%

Il progetto Mose nel suo complesso si divideva in più elementi: oltre alle dighe mobili contro le maree alte più di 110 centimetri, c'erano difese passive per le acque alte meno disastrose; la vivificazione urbana, anche inducendo i privati non emigrare aiutandoli a gestire la difficile manutenzione di una città costosissima; la manutenzione delle fondazioni di legno delle case e delle rive; la lotta contro le onde dei battelli più arroganti che scalzano dal bagnasciuga delle case le pietre, i pali di sostegno confitti nel suolo e i mattoni.

È sospesa ormai l'asciutta per la pulizia periodica dei fondali dei rii interni. Insula Spa ha dragato circa 340mila metri cubi di fanghi ormai sempre più difficili da smaltire finché manca una legge più moderna. È un'attività che non dà beneficio contro l'acqua alta ma consente di rifare quelle fondazioni ammalorate che rischiano di far crollare le sponde.

Il lavoro di rialzo delle rive contro le maree meno impetuose era stato completato al 70% però mancano alcune aree pregiatissime e difficili, come la piazza San Marco. «Abbiamo completato i primi interventi più urgenti a tutela della basilica, ma sono limitati e provvisori», osserva Piepaolo Campostrini, presidente del consorzio interuniversitario Corila di ricerca per la salvaguardia di Venezia.

Il mare si alza

L'innalzamento del mare e lo sprofondamento di Venezia non sono fenomeni nuovi. Gli ingegneri dei secoli scorsi asserivano che «il terreno cala di once 8 ogni cent'anni», cioè 22,6 centimetri, oppure di «un piede veneto al secolo» (34 centimetri); nel '500 lo scienziato

Cristoforo Sabbadino stimò che l'abbassamento era di tre quarti di piede, 25,5 centimetri. Era normale rialzare pavimenti e selciati.

A Venezia si sommano due fenomeni. Il rassodarsi del suolo cedevole, che scende (subsidenza), e l'alzarsi dell'Adriatico (eustatismo). Dal 1897 Venezia è sprofondata di circa 30 centimetri, ma 9 anni fa la città era assai più allagata di oggi con un mare salito a 40,1 centimetri.

Quanta parte è dovuta all'alzarsi del mare e quanta invece allo sprofondare del suolo cedevole? Per capirlo è stato fatto il confronto con Trieste che, posata su solida roccia calcarea, sente solamente l'alzarsi dell'Adriatico ma non il compattarsi del suolo. L'abbassamento del terreno su cui poggia Venezia è stato di una quindicina di centimetri dal 1890, di cui gran parte è avvenuto fra gli anni '30 e gli anni '70 quando l'industria di Marghera estraeva acqua dalle falde sotterranee più superficiali e accelerava il rassodarsi del terreno. Oggi la subsidenza generata dall'uomo è ferma.

E i cambiamenti climatici? L'innalzamento del mare di Venezia c'è, è forte, continua con gradualità e senza sosta da secoli e dal 1890 a oggi è attorno a una quindicina di centimetri ma non è quello che suscita l'allarme attuale, che si sta ancora cercando di misurare: al contrario, negli ultimi 10 anni l'Adriatico è sceso a Venezia e a Trieste di circa un decimetro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La variazione del livello medio del mare (linea blu), il confronto con Trieste (linea azzurra) e la differenza tra le due rilevazioni dovuta allo sprofondare del suolo di Venezia (linea verde), in centimetri. Fonte: Comune di Venezia, Ismar Cnr, Ispra, Cpsm '90 '00 '10 '20 '30 '40 '50 '60 '70 '80 '90 '00 '10 '20 -10 0 10 20 30 40 VENEZIA TRIESTE DIFFERENZA VE/TS Così sprofonda Venezia

L'ACQUA ALTA

187

L'ultima marea

L'ultima marea a Venezia ha raggiunto il record di 187 centimetri

30

Il mare sale

In 129 anni, il mare è salito di 30 centimetri: metà per abbassamento del suolo, metà per innalzamento del mare

100

La spesa

In passato le spese per la manutenzione delle palade sotto le fondamenta era di 100 milioni all'anno, oggi zero

70%

I lavori di rialzo delle rive

Il lavoro di rialzo delle rive contro le maree meno impetuose era stato completato al 70%

Foto:

Fondamenta di Venezia. --> I delicati equilibri della città lagunare

Foto:

Così sprofonda Venezia

SVILUPPO

Cdp, fondo per l'innovazione in Piemonte

Allo studio il modello rotativo per l'innovazione e la ricerca ideato in Campania Torino sarà la prossima apertura della Cassa depositi e prestiti, a inizio 2020
Filomena Greco

torino

Il Piemonte potrebbe essere la seconda regione, dopo la Campania, a rimettere in pista il Fri, Fondo rotativo per l'innovazione, destinato ad accelerare i processi innovativi in seno alle aziende manifatturiere. È una delle ipotesi emerse durante l'incontro organizzato a Torino da Cassa depositi e prestiti e dal Sole 24 Ore, in collaborazione con l'Unione industriale di Torino, dedicato alle imprese che vincono nel mondo e alla Torino che guarda al futuro. Il tema dell'innovazione resta un tema chiave e urgente in una regione caratterizzata da Industry in settori maturi - dall'automotive al tessile - con alle spalle diversi trimestri di contrazione dell'indice di produzione industriale che va di pari passo con il calo della domanda di credito da parte delle imprese per il rallentamento della dinamica degli investimenti. «L'export in Italia è ai massimi storici - sottolinea Nunzio Tartaglia, responsabile Cdp Imprese - e l'Italia vanta un rapporto tra esportazioni e Pil pari al 30%, terza dopo Germania e Corea. Merito del lavoro fatto dalle imprese sulla qualità e della forza dei nostri brand». La sfida è consolidare e mantenere il risultato puntando sull'innovazione di prodotto, «che vede l'Italia indietro rispetto ad altri paesi per una perdita di capacità e creatività».

Il piano di Cdp rivolto alle imprese punta a colmare i deficit in almeno tre diversi ambiti: la carenza di finanziamenti pubblici orientati all'innovazione, il mercato ancora limitato del venture capital e lo sviluppo di fondi dedicati per favorire il trasferimento tecnologico. «Vogliamo rilanciare lo strumento del Fondo rotativo per l'innovazione e la ricerca delle imprese, Fri - sottolinea Tartaglia - come fatto in Campania dove abbiamo messo insieme risorse di 100 milioni della Regione, 200 milioni banche e 200 Cdp, del settore pubblico e del settore bancario per circa 500 milioni, ora stiamo ragionando anche sul Piemonte». E sarà Torino la prossima sede sul territorio di Cdp, con apertura prevista nel primo trimestre dell'anno prossimo. «Avremo in totale 15 persone - anticipa Tartaglia - dedicate ai rapporti con gli enti pubblici e le imprese, per le esigenze di finanziamento legate a export e venture capital. A Torino, la primavera scorsa, Cassa depositi e prestiti ha annunciato il via al Fondo nazionale per l'innovazione nel settore del Venture che promette, con un miliardo di dotazione - per metà risorse pubbliche per metà di Cdp - di rivoluzionare un settore che in Italia vale tra i 700 e gli 800 milioni all'anno.

Tra le aziende presenti al tavolo c'è la Cornaglia, tra le prime imprese in Italia ad aver sottoscritto un basket bond - 15 milioni su 122 - emesso da Bei, Cdp, e investitori istituzionali. «Si è trattato di un'operazione - spiega Tommaso Cornaglia, cfo del Gruppo - che abbiamo voluto fare per differenziare le nostre fonti finanziarie e che ha portato un grande ritorno in termini reputazionali di fronte al sistema bancario e ai clienti internazionali». Il territorio «sta costruendo il suo successo sui mercati globali facendo leva sulle sue risorse - riassume il presidente degli industriali di Torino Dario Gallina - aziende eccellenti, tecnologia d'avanguardia e scommessa sul capitale umano». Dall'automotive, con Sabelt, Ccomp e Cornaglia, all'Ict, con il caso della torinese Scai, dalla meccanica - la storia d'impresa di Laser Machine Network - all'abbigliamento (Pattern) fino alla cosmesi della Reynaldi, all'ingegneria della Blue Engineering e alla Inpeco: aziende di dimensioni e settori diversi, «con differenti

approcci alle tecnologie e al business, nell'estrema varietà dei mercati di riferimento, rappresentano per intero il mondo industriale di Torino e il suo know-how», sottolinea Gallina. Del progetto Elite è azionista Cdp e con Elite si è quotata in borsa la scorsa estate la Pattern, azienda torinese specializzata nell'ingegneria e lo sviluppo di capi di alta moda che punta, come sintetizza il ceo Luca Sburlati «a diventare un campione del settore», facendo leva sulla sostenibilità. Tra le filiere più importanti in Piemonte c'è quella dell'aerospazio che fa capo a Leonardo, protagonista del primo accordo di filiera sottoscritto con Cdp: «Esportiamo - spiega Marco Zoff, Chief Procurement & Supply Chain Officer - l'80% e compriamo in Italia il 60% delle forniture su un totale di 7 miliardi all'anno di acquisti non per patriottismo ma per gli standard qualitativi e la competitività». Sostenere le filiere dal punto di vista finanziario, dunque, diventa una priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

comau

Foto:

Industria 4.0. --> Un robot Comau, la società di automazione del Gruppo Fca con sede a Torino

Il salvataggio

Alitalia, Di Maio contro Atlantia "Non si barattano i morti del Morandi"

Scaduti i termini per le offerte, ora si attende una mossa del governo Il premier Conte: "La compagnia è un problema di politica nazionale" Resta l'interesse di Delta e i sindacati confermano lo sciopero del 13 dicembre

Rosaria Amato

ROMA - La scadenza per la presentazione delle offerte vincolanti per Alitalia è passata senza che si profili alcuna soluzione per la compagnia area italiana. Da oggi ogni momento è buono per una nuova proroga, l'ottava. Due o tre settimane, forse più, per definire una situazione che appare di stallo dopo il passo indietro, nei giorni scorsi, di Atlantia e la presa d'atto di Ferrovie che non ci sono ancora le «condizioni necessarie per il consorzio».

Ad animare l'ennesima giornata del conto alla rovescia verso il nulla sono arrivate le parole di Delta, che ha riconfermato il proprio interesse «di vecchia data nel partecipare al rilancio di Alitalia», impegnandosi «a mantenere una forte partnership tra le due compagnie aeree». «Il nostro interesse e la nostra visione sono stati ben espressi alle Ferrovie dello Stato (Fs) e al ministero dello Sviluppo economico e siamo pronti a investire fino a 100 milioni di euro per una partecipazione del 10% in Alitalia», ribadisce il vettore statunitense. Nulla di nuovo, ma una conferma della serietà delle proprie intenzioni. La giornata di impasse registra anche un intervento di tutt'altro tenore di Luigi Di Maio, che si scaglia contro Atlantia accusandola di essersi «fatta avanti» solo per tutelarsi rispetto alla tragedia di Genova: «Il ponte Morandi, e i loro morti, non si barattano con nessuno. Su Alitalia c'è stato sicuramente un comportamento poco serio. Prima Atlantia, del gruppo Autostrade, ha fatto di tutto per entrarci e ora dicono che non ci sono le condizioni». Da Atlantia nessuna risposta, anche perché Di Maio, in quanto ministro degli Esteri, non ha ora alcun ruolo nel dossier Alitalia.

In apparenza rassicurante invece l'intervento del presidente del Consiglio Giuseppe Conte: «Ci impegneremo perché ci sia una soluzione industriale. Un salvataggio rabberciato con le toppe lascia il tempo che trova e non offre opportunità di sviluppo». Parole che lasciano intendere che in questa nuova fase delle trattative il governo voglia assumere un ruolo di protagonista, auspicato, sostengono fonti vicine al dossier, anche dai possibili partner. In particolare i dubbi di Lufthansa, che ha espresso maggiori perplessità, potrebbero essere fugati da assicurazioni concrete da parte dell'esecutivo. «È anche un problema di politica nazionale. Non è solo una questione di immagine la compagnia di bandiera», sottolinea infatti Conte.

Intanto i sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil e Ugl confermano lo sciopero indetto per il 13 dicembre.

Foto: kIl crollo La rimozione delle macerie all'indomani del crollo del ponte Morandi di Genova in una foto diffusa il 15 agosto 2018

Il retroscena

Il bivio dei Benetton Ingresso nella compagnia o rischio concessioni

Un no della famiglia di Ponzano Veneto potrebbe anche mettere a rischio il business di Fiumicino
Ettore Livini

MILANO - I Benetton si presentano all'ultimo miglio della partita Alitalia tenendo il coltello dalla parte del manico (il loro "sì" è decisivo per salvare la compagnia) ma con un delicatissimo dubbio strategico: come salvare le concessioni autostradali - a rischio ritiro dopo la tragedia del Ponte Morandi - senza mettere nei guai Fiumicino.

L'altro gioiello di famiglia che rischia di pagare un pedaggio salatissimo all'eventuale crac dell'ex compagnia di bandiera.

Atlantia, dal suo punto di vista, ha giocato fin qui la sua partita senza sbagliare un colpo: ha lasciato che la politica si incartasse nel tentativo - inutile - di trovare un compratore per la società. A luglio scorso, con l'operazione salva-Alitalia in altissimo mare, la famiglia di Ponzano Veneto ha fatto "outing": candidandosi a togliere le castagne dal fuoco all'esecutivo Conte 1 sul fronte aeronautico con il chiaro obiettivo di ridurre al minimo i danni su quello delle Autostrade, la vera gallina dalle uova d'oro del gruppo.

L'obiettivo è stato in parte già raggiunto: la minaccia di ritiro tout court delle concessioni - cavallo di battaglia dei cinque stelle - è stata ridimensionata da Giuseppe Conte, presentando il programma del governo giallorosso, in una più morbida «revisione». I Benetton - per evitare sorprese - vorrebbero mettere subito nero su bianco nei dettagli i termini di questo compromesso prima di aprire il portafoglio per Alitalia (sono stati già soci in passato perdendo oltre 100 milioni). Ma le trattative stanno andando per le lunghe e la dinastia veneta, guarda caso, ha frenato sull'ipotesi di ingresso con il 35% nella compagnia. «Il permanere della situazione di incertezza su Autostrade per l'Italia - ha ammesso Atlantia in una lettera al Mise di inizio ottobre esplicitando il do ut des - non consentirebbe di impegnarsi in un'operazione complessa» come quella di Alitalia. E il passo indietro annunciato alla vigilia del termine per la vendita dell'aerolinea è la conferma implicita che di certezze, sul fronte dei caselli, non ce ne sono ancora. Il rischio per i Benetton è che la linea dura si trasformi ora in un boomerang. Il fallimento di Alitalia non sarebbe indolore per i conti del gruppo. Atlantia controlla tramite Adr il 100% di Fiumicino.

E la ex compagnia di bandiera, per quanto un po' malmessa, garantisce il 40% del traffico sullo scalo della Capitale dove fa volare oltre 16 milioni di passeggeri l'anno. L'eventuale crac della società aprirebbe quindi una voragine nei ricavi dell'aeroporto. E per compensare buchi di questo tipo - come dimostra l'esperienza di Malpensa tradita da Alitalia nel 2007 - ci vogliono almeno 10 anni.

La famiglia veneta però non sembra aver dubbi: il gioco, anche se assomiglia un po' a un rischiatutto, vale la candela. I profitti delle Autostrade sono troppo importanti per il gruppo. Le casseforti dei Benetton hanno incassato dal 2012 1,7 miliardi di dividendi grazie ai pedaggi raccolti ai caselli, soldi che servono a compensare le perdite della moda. Mentre Aeroporti di Roma, malgrado il netto miglioramento di servizi e risultati, è ben lontano da quella redditività. Risultato: Atlantia, numeri alla mano, ha alzato in questi giorni le barricate attorno alle concessioni. Pronta ad affrontare il rischio di vedere Fiumicino orfana di Alitalia.

Gli azionisti di Atlantia Dati in percentuale, al 30/09/2019 8,14 Gic Pte. Ltd.

30,25 Sintonia (Fam. Benetton) 45,76 Flottante 5,05 Lazard Asset Management 5,01 HSBC Holdings PLC 4,85 Fondaz. Cassa di Risparmio di Torino 0,94 Azioni proprie kGli azionisti Luciano Benetton è uno dei fondatori del gruppo industriale e finanziario di Treviso, che controlla tra l'altro la holding Atlantia

conti pubblici

Ocse: "Si rafforza il Pil italiano ma va cancellata Quota 100"

L'istituto di Parigi prevede per quest'anno una crescita dell'economia dello 0,2%: "Si vede una luce" Emendamento Pd alla manovra: ridare la casa pignorata a chi non ha pagato il mutuo per la crisi

Roberto Petrini

ROMA - L'Ocse ci sdogana dal Pil a quota zero previsto nel settembre scorso per il 2019 e ci assegna una crescita allo 0,2 per cento. «Si vede una luce», commenta la capo economista dell'organizzazione di Parigi Laurence Boone in occasione della presentazione dell'Economic Outlook semestrale. Si tratta di una stima migliore di quella del governo che il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, aveva prudentemente fissato nella Nadeff (Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza) allo 0,1 per cento. Bene per l'Ocse il «vero dialogo» che si è instaurato tra Roma e Bruxelles, la «stabilizzazione della fiducia dei consumatori», i tagli al cuneo fiscale e la «minore incertezza della politica interna».

Ma l'entusiasmo non va oltre.

A cominciare delle previsioni per il Pil del prossimo anno che l'Ocse blocca allo 0,4 per cento, due decimali in meno rispetto al governo italiano. Unica consolazione, piuttosto magra, che la locomotiva tedesca farà 0,4 per cento quanto noi e condivideremo con la Germania la maglia nera della crescita per l'anno nuovo che si avvicina.

Naturalmente gran parte della responsabilità va al clima «debole» della crescita globale che segnerà il prossimo anno 2,9 per cento, dal 3 previsto solo due mesi fa e dal 3,4 indicato a maggio.

È il tasso più basso dalla crisi finanziaria ed è frutto della guerra dei dazi e della immane Brexit. Se tuttavia si vorrà fare uno scatto decisivo, argomenta l'Ocse, bisognerà mettere mano ad una più decisa politica delle riforme, a riprendere una politica di «razionalizzazione» della spesa pubblica (il debito nel 2019 sarà del 136 per cento del Pil, tre decimali più del governo) e puntare diritti alla cancellazione di Quota 100 ovvero del meccanismo che consente di andare in pensione anticipata con 62 anni di età anagrafica e 38 di contributi. L'Ocse, che ammonisce anche a conservare il collegamento tra età pensionabile e aspettative di vita, suggerisce che le risorse così risparmiate potrebbero andare a «programmi di investimenti pubblici».

I dati dell'Ocse sono rimbalzati in Parlamento dove la manovra avanza con passo lento tra la Camera, dove si vota per il decreto fiscale, e il Senato dove gli emendamenti al Bilancio sono scesi da 4.500 ai circa 700 "segnalati", cioè destinati sicuramente al voto in Commissione.

Nel fascicolo un emendamento del Pd che prevede la possibilità di recuperare l'abitazione pignorata a chi non ha potuto pagare il mutuo a causa della crisi.

La norma obbliga le banche a concedere una rinegoziazione agevolata fino al 2021 a condizione che si sia già assolto al 10 per cento dell'intero importo (al massimo 250 mila euro).

Dal ministero della Pubblica amministrazione arriva invece la proposta di detassare i premi di risultato anche per i dipendenti pubblici, con un'aliquota agevolata al 10 per cento per un massimo di mille euro annui per redditi non superiori ad 80 mila euro. Novità da parte del ministero per l'Innovazione per diffondere il domicilio digitale entro il 2022: potrà veicolare anche le multe. Angel Gurría È il segretario generale dell'Ocse dal giugno del 2006.

Messicano, è stato ministro delle Finanze e degli Esteri negli anni 90. È nato nel 1950 Ocse, le previsioni di crescita del Pil Dati in percentuale. Le frecce indicano le revisioni rispetto a

settembre 2019 Mondo Australia Canada Area euro Germania Francia Italia Giappone Corea del Sud Regno Unito Stati Uniti 2019 2020 2021 2,9 1,7 1,5 1,2 0,6 1,3 0,2 1,0 2,0 1,2 2,3 2,9 2,3 1,6 1,1 0,4 1,2 0,4 0,6 2,3 1,0 2,0 3,0 2,3 1,7 1,2 0,9 1,2 0,5 0,7 2,3 1,2 2,0 G20 Argentina Brasile Cina India Indonesia Messico Russia Arabia Saudita Sudafrica Turchia 2019 2020 2021 3,1 0,8 5,8 0,2 1,1 0,5 0,3 3,2 3,0 3,3 -3,0 -1,7 0,7 6,2 5,0 0,2 1,7 5,7 6,2 5,0 1,2 1,6 1,4 1,2 1,8 5,5 6,4 5,1 1,6 1,4 1,4 1,3 3,2 ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

3,6 MILIARDI PER FARE ACQUISIZIONI

Elkann: costruiremo nuove grandi aziende Ecco i piani di Exor

TEODORO CHIARELLI

- P. 20 «Continueremo a costruire grandi aziende. E nei prossimi dieci anni ne comprenderemo di nuove». Poche parole, cariche di orgoglio. Così John Elkann riassume obiettivi e strategie di Exor, la cassaforte della famiglia Agnelli della quale è presidente e amministratore delegato. Nel 2022 la holding attraverso cui la famiglia torinese controlla Fca, Cnh Industrial, Ferrari, Juventus e PartnerRe avrà in cassa 3,6 miliardi di euro. «L'ammontare che avremo disponibile per investire, la cassa generata, sarà di 2 miliardi spiega - Se uno aggiunge quello che riceveremo da Psa, ovvero 1,6 miliardi circa (legato alla cedola straordinaria di Fca da 5,5 miliardi, ndr), avremo 3,6 miliardi per possibili acquisizioni e investimenti nel 2022». Lo sguardo sarà rivolto soprattutto al mercato asiatico. Elkann, all'Investor Day della società, presso la sede della Fondazione Agnelli, fa il punto dei dieci anni di vita di Exor, nata nel 2009 dalla fusione tra Ifil e Ifil, traccia a grandi linee gli obiettivi dei prossimi 10 anni, ma parla anche di Fca-Psa, della battaglia legale con Gm («Sono dispiaciuto per le accuse false a una persona come Sergio Marchionne che non si può difendere»), di Ferrari («Sono molto arrabbiato per la figuraccia rimediata a Interlagos per lo scontro fra Vettel e Leclerc»), assicurazioni (la crescita di PartnerRe) e calcio (l'aumento di capitale della Juventus). In un decennio Exor ha distribuito 1,2 miliardi di euro in dividendi e buyback, a fronte di 1,7 miliardi di cedole ricevute dalle controllate. «Chi ha investito 1 euro ne ha avuti 10 - sottolinea Elkann La politica di cedole è stata costante e crescente nel tempo». E continuerà, assicura, ma senza distribuzioni straordinarie e, per il momento, senza buyback. «Misuriamo in maniera molto attenta il nostro debito e nel prossimo decennio vorremo continuare a ridurre il costo». Nell'ultimo decennio la galassia Exor è molto cambiata a suon di spin-off. Il prossimo atteso nel 2020 è quello tra le attività stradali e il resto in Cnh Industrial, che procede come previsto. «Avevamo ricavi per due terzi nell'area europea, oggi meno di un terzo - aggiunge Elkann - Tutte le nostre società hanno aumentato la profittabilità, e si sono rafforzate dal punto di vista patrimoniale. Adesso faremo un maggiore sforzo per essere più presenti in Asia. In Europa la nostra presenza è storica, mentre negli ultimi 10 anni c'è stata una forte attività negli Stati Uniti». Non solo scorpori, naturalmente. Nell'auto prosegue l'impegno di Exor, come controllante di Fca, per i consolidamenti, dopo il successo della fusione Fiat-Chrysler. Ora è la volta di Psa, con cui l'azienda sta preparando il "memorandum of understanding" per la fusione. Tempi? «Alla fine dell'anno avremo un accordo vincolante», racconta Elkann. Che non manca di soffermarsi sui rapporti «molto buoni» con la famiglia Peugeot. «Sia da parte loro che da parte nostra c'è la volontà di garantire la stabilità a Psa e Fca - insiste - Ed è un punto di forza che ci siano le due famiglie fondatrici a sostegno». Per il numero uno di Exor, che è anche presidente di Fca, l'alleanza con Psa sarà migliore di quella saltata in precedenza con Renault: «Psa è il gruppo con la più alta profittabilità in Europa». Nessuna intenzione di disimpegnarsi dall'auto, dunque. «Da 120 anni siamo presenti in questo settore - sorride Elkann - Non vedo perché non dovremmo esserlo nei prossimi dieci. Anzi, con Psa si rafforza il nostro impegno». E tanto per chiarire aggiunge: «Exor sarà l'azionista di riferimento della nuova società e per quanto riguarda la governance il mio ruolo di presidente non cambierà, ci sarà continuità». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

La finanziaria

2,96%

Ripartizione delle azioni

32,78%

7,36%

3,9%

53%

Consiglio d'amministrazione

Partecipazioni principali

In dieci anni, dal 2009 a oggi, chi ha investito 1 euro in Exor ne ha ricevuti 10

L'accordo che è stato sottoscritto per la fusione con Psa verrà chiuso entro la fine dell'anno

JOHN ELKANN PRESIDENTE E AD DI EXOR Sul mercato Giovanni Agnelli & C. Sapa John

Elkann presidente e a.d. CAPITALE 28,67% DIRITTO DI VOTO 41,66% Andrea Agnelli 22,91%

34,54% Joseph Bae Laurence Debroux 26,89% 41,68% Melissa Bethell Ginevra Elkann Marc

Bolland Antonio Mota De Sousa Horta-Osorio - LA STAMPA Southeaster Harris Associates Exor

Spa (azioni proprie) Fonte: Exor Alessandro Nasi vicepresidente non esecutivo 100% 63,77%

99,57% 63,77%

ANDREA ILLY Presidente di Altagamma e Illycaffè: nessuno investe con la paura di avere bilanci in perdita o di subire condanne e multe INTERVISTA

"Servono grandi gruppi stranieri Solo così si salvano Alitalia e Ilva"

FRANCESCA SFORZA

ROMA Ha la testa e la passione di un navigatore, Andrea Illy, presidente di Altagamma e di Illycaffè, che ieri lanciato la proposta di costruire - a partire dai territori - un piano per il Paese che ne rilanci la competitività. E in un momento difficile per realtà industriali come Ilva e Alitalia avverte sui rischi di adottare «la rotta del cane», dove «a forza di andare di qua e di là, con un andamento ondivago, spesso si finisce per tornare al punto di partenza». Andrea Illy, pensa che la crisi Ilva e lo stallo Alitalia siano segnali di un problema industriale italiano più grande? «È evidente che l'Italia ha perso competitività sull'industria manifatturiera, dove il vantaggio si conquista con l'efficienza e con i costi, paesi con costi più competitivi ci battono, del resto il manifatturiero è figlio della ricostruzione, delle risorse del piano Marshall. Al Mise ci sono circa 170 casi di sconfitte industriali, la nostra ricchezza oggi non è l'Ilva né Alitalia, che sono industrie del passato, e anzi non vorrei che queste crisi venissero lette come il termometro dello Stato di salute dell'industria italiana che invece sta molto meglio di così». Dove bisognaguardare per essere più ottimisti dunque? «Rimaniamo un grande leader industriale, e la strategia che costituisce un'opportunità è quella di riposizionarci su una fascia di mercato a più alto valore aggiunto. Noi siamo i campioni mondiali dell'industria del bello, della creatività, dell'alta gamma, i settori dove i prodotti hanno una grande potenza simbolica. Quest'offerta simbolica è una locomotiva delle esportazioni, è la parte di industria che va bene, che continua a investire e a esportare, che ha salvato il paese». Allo stesso tempo sarà d'accordo che Ilva deve essere salvaguardata... qual è secondo lei l'ostacolo maggiore? «Malgrado le prospettive sovraniste cerchiamo di promuovere forme di de-globalizzazione, l'economia in cui viviamo è globalizzata, così come i mercati. Il destino economico di un paese dipende dagli investimenti stranieri, c'è una correlazione lineare tra investimenti stranieri e competitività, e l'Italia ha una tradizionale ritrosia all'apertura agli stranieri. Per industrie dove abbiamo perso competitività come Ilva e Alitalia, non possono essere che i gruppi stranieri a offrire un consolidamento, ed è evidente che se abbiamo bisogno di loro dobbiamo creare un clima di fiducia, la certezza del diritto è fondamentale. Chi investe con la paura di avere perdite, o di subire condanne e multe?» Quanto conta il ruolo dei sindacati in una prospettiva di imprenditoria globale? «I sindacati sono degli stake holder molto importanti, e non bisogna dimenticare che se il primo degli stake holder è il cliente, subito dopo ci sono i lavoratori, senza i quali non si può assicurare la salute di un'impresa». Veniamo ad Alitalia, la storia infinita di un salvataggio sempre più difficile. È lo Stato che non ha forza o gli imprenditori che mancano di coraggio? «Alitalia è un tipico caso di provincialismo, dove non si è voluto consolidare un operatore che non può avere massa critica sulle tratte internazionali. Si è preferito fare in casa e così non si è mai raggiunta la sostenibilità economica. Finché non ci sarà un buon accordo per gli investitori, che ci troveranno utili, nessuna soluzione sarà possibile. La redditività è essenziale». Cosa manca secondo lei alla grande industria italiana, e qual è il senso del piano di rilancio a cui ha pensato? «Quello che manca al paese è una rotta, una visione. Nelle attuali condizioni congiunturali non si può andare avanti senza un piano pluriennale. E siccome il settore pubblico non potrà mai farlo a causa di un'instabilità politica e di una litigiosità che non lo consentono, credo che le proposte debbano partire dal settore privato, per poi influenzare la politica e allargarsi al confronto sociale. Perché aspettare la

politica se possiamo prendere l'iniziativa come privati?» Come mai ha deciso di proporre il suo piano proprio ai sindaci? «L'ho proposto all'Anci perché l'Italia, come dicono molti economisti internazionali, ha un modello calato nel territorio, a differenza dei modelli top down, dall'alto verso il basso. Sono convinto che dai sindaci possa partire un'iniziativa dal territorio in modo bipartisan. Penso che ci possa essere non solo uno, ma molti massimi comuni multipli su cui creare convergenza, prosperità e riduzione del debito pubblico». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA ILLY PRESIDENTE DI ALTAGAMMA E ILLYCAFFÈ

Al Paese manca una rotta, una visione Non si può più andare avanti senza avere un piano pluriennale

Il settore pubblico non riesce a fare proposte di rilancio e allora devono essere i privati a farle e poi influenzare i politici

SCENARIO PMI

10 articoli

Sussurri & Grida

Appello Ponzellini, assoluzione e prescrizione

(L. Fer.) Come una già ansimante balena predestinata a spegnersi dopo che in primo grado l'assoluzione di Massimo Ponzellini aveva escluso l'esistenza di una «associazione a delinquere» nell'erogazione dei crediti dentro la Banca Popolare di Milano nel 2009-2011, ieri il processo milanese d'Appello a Ponzellini va come previsto a spiaggiarsi mestamente nella intervenuta prescrizione anche del residuo reato di «corruzione tra privati», per il quale in Tribunale nel 2017 il banchiere era stato condannato a 1 anno e 6 mesi in concorso con l'imprenditore Camillo Colella (9 mesi). La II Corte d'appello ha nel resto confermato l'assoluzione dall'associazione a delinquere anche per il braccio destro di Ponzellini, Antonio Cannalire, e ha respinto le richieste della pg Gemma Gualdi di condannarli invece a 4 anni. Nel 2012 Ponzellini era stato arrestato nell'indagine che per i pm Roberto Pelicano e Mauro Clerici mostrava come, «quando in una banca si danno i soldi agli amici degli amici, che magari poi li sperperano, lo si fa sulla pelle dei correntisti, e sulla pelle di imprenditori che meriterebbero credito ma se lo vedono negare a favore di chi conosce strade traverse».

Piquadro, i ricavi
salgono del 17%

Si è chiuso con un fatturato consolidato a 77,86 milioni di euro, in crescita del 16,9% rispetto ai 66,60 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente, il primo semestre 2019 di Piquadro, il gruppo bolognese della pelletteria quotato a Piazza Affari. L'aumento dei ricavi del gruppo fondato e guidato da Marco Palmieri (foto) è merito del consolidamento integrale dei sei mesi delle vendite di Maison Lancel, così come della crescita del 10% delle vendite del brand The Bridge e del 3% del marchio Piquadro.

Energia, lo studio CoMar

Salgono nel 2018 gli utili e il fatturato delle società del settore energia in Italia con un aumento rispettivamente del 9,2% e del 24,3% sull'anno precedente. È quanto emerge dai dati dello studio del Centro studi CoMar, che analizza le società, di diritto italiano, che producono, distribuiscono e vendono elettricità e gas, petroli e carburanti. Il fatturato è stato di 291,5 miliardi; in aumento di 24,5 miliardi rispetto ai 267 del 2017.

Confindustria-Microsoft,
patto per la cultura digitale

Sinergia tra il progetto di formazione e accelerazione digitale di Microsoft Ambizione Italia e la rete di Digital Innovation Hub costituita da Confindustria. L'obiettivo, si legge nella nota, è quello di supportare la trasformazione digitale del sistema economico italiano e delle **pmi**, contribuendo alla «cultura digitale».

Cattolica, Consob in campo

La Consob vuole vederci chiaro sul ritiro delle deleghe ad Alberto Minali da parte del cda di Cattolica. Cattolica, a cui è stato assegnato un termine di due giorni per rispondere, ha convocato un cda straordinario lunedì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPO

Nuovo patto a Bologna per attirare investitori esteri

Siglato da Regione Emilia Romagna e Confindustria nazionale e regionale
Ilaria Vesentini

Bologna

Un migliaio di imprese manifatturiere, che salgono a 2.500 considerando anche le aziende di commercio e servizi per quasi 100mila addetti diretti: sono i numeri degli investimenti esteri in Emilia-Romagna. «Numeri che non considerano l'effetto moltiplicatore, perché per ogni addetto occupato da un'impresa estera che investe ci sono quattro occupati nell'indotto e per ogni euro creato di valore aggiunto se ne generano altri 2,6, è una ricchezza da tenersi stretta», ammonisce Eugenio Sidoli, coordinatore dell'Advisory board investitori esteri (Abie) di Confindustria e presidente di Philip Morris Italia, la multinazionale americana del tabacco che nel Bolognese ha investito un miliardo di euro negli ultimi quattro anni e creato 1.200 nuovi posti di lavoro, realizzando qui il più grande impianto al mondo di Iqos, le "sigarette" elettriche a basso rischio.

Con Sidoli c'erano, ieri pomeriggio nel quartier generale degli industriali emiliano-romagnoli, rappresentanti di Regione e Confindustria nazionale e regionale per firmare il Progetto Retention, per promuovere la creazione di una funzione di customer care presso le Regioni a disposizione degli investitori esteri sul territorio e contribuire concretamente - come dice il nome - a trattenere gli stessi, favorendo il mantenimento e l'espansione dei loro investimenti. Sulla scia di analoghi protocolli già sottoscritti con la Regione **Toscana** nel gennaio scorso e con la Regione Lazio lo scorso mese di settembre.

«Questo protocollo d'intesa è uno strumento per fidelizzare chi ha già creduto nel nostro territorio, affinché si senta cittadino in Emilia-Romagna e diventi ambasciatore dell'Italia nel mondo», rimarca Sidoli, alla guida del gruppo tecnico di viale dell'Astronomia Abie (28 rappresentanti delle più importanti multinazionali estere con sede in Italia che danno lavoro a 83mila persone e fatturano oltre 41 miliardi di euro). Assieme a Philip Morris c'erano altri brand icona di proprietà estera che stanno scommettendo sulla regione, quali Toyota, Procter and Gamble, Automobili Lamborghini.

L'Emilia Romagna ha già fatto molto in tema di Ide, a partire dalla legge 14 del 2014 per l'attrattività degli investimenti e oggi grazie a filiere e competenze tecniche evolute «è una delle regioni più virtuose d'Italia, ma si può fare di più e un dialogo costruttivo e continuo tra Confindustria, imprese estere e Regioni è l'unica soluzione per garantire le condizioni necessarie allo sviluppo degli investitori in Italia, che sono sinonimo di occupazione, R&S, resilienza nelle crisi, internazionalizzazione delle **Pmi** che lavorano con loro, dunque di competitività dell'intero ecosistema», sottolinea la vicepresidente per l'Internazionalizzazione di Confindustria, Licia Mattioli. «Servono politiche strutturali per permettere l'integrazione delle imprese a capitale estero con il territorio e le sue catene del valore e servono scelte stabili e continuative di politica industriale, sia regionale sia soprattutto nazionale per garantire un orizzonte temporale di medio-lungo periodo a chi vuole investire», conclude il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA 4.0

Innovation manager, via libera al cumulo con il bonus R&S

Ultimi giorni per compilare l'istanza di accesso al voucher per l'innovazione Limiti del «de minimis» applicabili. Niente incentivi a favore dei professionisti
Giuseppe Latour Alessandro Sacrestano

Scade il prossimo 26 novembre alle ore 17 il termine per compilare, tramite la piattaforma del ministero dello Sviluppo economico, l'istanza per vedersi riconoscere il voucher per l'acquisizione di servizi da parte di un innovation manager. Subito dopo, il 3 dicembre dalle 10, scatterà l'invio. Calendario alla mano, resta quindi poco tempo alle **Pmi** che aspirano al beneficio per confrontarsi con gli ultimi particolari considerati nel modulo di domanda.

Le insidie del modello

Nello schema del ministero ci sono alcune questioni da considerare. Il primo aspetto è quello relativo al rispetto del regolamento "de minimis" (regolamento Ue n. 14047/2013), in relazione al totale degli aiuti ricevuti a questo titolo dalla **Pmi**. Il motivo è che anche quello in discussione è, a tutti gli effetti, un incentivo riconosciuto nell'ambito di questa disciplina comunitaria.

Vale, quindi, subito la pena di evidenziare che il rispetto del limite "de minimis" richiede che, nell'arco di tre esercizi, l'impresa richiedente il voucher non abbia superato un massimale di aiuti ricevuti, tra quelli sottoposti al regolamento. Questo massimale è di natura variabile. Più nello specifico è pari a: 200mila euro per le imprese in generale, 100mila euro per le imprese di trasporti, 30mila euro per le imprese del settore della pesca, 20mila euro per le imprese del settore della produzione primaria di prodotti agricoli, 500mila euro per le imprese che forniscono servizi di interesse economico generale.

Il calcolo da effettuare

Nella sostanza, per capire se le è concesso o meno presentare (e in che misura) la domanda di concessione del contributo, la **Pmi** dovrà sommare tutti gli aiuti pubblici ottenuti negli ultimi tre esercizi da parte di Autorità nazionali, regionali o locali, a prescindere dalla forma dell'aiuto, e a qualsiasi titolo acquisiti dall'impresa e rientranti nel regime de minimis. Nel modulo sarà necessario esplicitare la tipologia di aiuto e la data di assegnazione.

Il calcolo potrebbe sembrare semplice, se non fosse che l'attuale modulazione del regolamento europeo ha imposto di tenere conto del concetto di "impresa unica". Nel calcolo del massimale di aiuti de minimis bisognerà considerare non solo l'impresa che richiede l'agevolazione, ma anche le altre imprese ad essa collegate.

L'impresa unica

Si tratta di un concetto familiare a quanti debbano verificare la dimensione della propria impresa. Anche in questo caso, i parametri comunitari impongono un esame allargato. In pratica, si definisce impresa unica l'insieme di quelle imprese fra le quali esiste almeno una di queste relazioni:

- un'impresa detiene la maggioranza dei diritti di voto degli azionisti o soci di un'altra impresa;
- un'impresa ha il diritto di nominare o revocare la maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione, direzione o sorveglianza di un'altra impresa;
- un'impresa ha il diritto di esercitare un'influenza dominante su un'altra impresa in virtù di un contratto concluso con quest'ultima o in virtù di una clausola dello statuto di quest'ultima;
- un'impresa azionista o socia di un'altra impresa controlla da sola, in virtù di un accordo stipulato con altri azionisti o soci dell'altra impresa, la maggioranza dei diritti di voto degli

azionisti o soci di quest'ultima.

Gli esercizi da considerare

In relazione, poi, agli esercizi finanziari da tenere in considerazione per il calcolo dei contributi ottenuti, è molto importante quanto precisato dal Documento di ricerca reso disponibile dalla Fondazione nazionale dei commercialisti. Secondo questo documento, il rimando al corrente esercizio finanziario e ai due precedenti, come base temporale per eseguire il calcolo, non deve intendersi come un riferimento ai trentasei mesi solari antecedenti alla presentazione della domanda. Piuttosto, esso fa riferimento all'attuale periodo d'imposta e ai due precedenti. Altro particolare interessante è che, ai fini del calcolo, non vale il momento di fruizione dei benefici de minimis accordati, ma quello di loro effettiva concessione.

Le altre questioni

Le Faq messe a disposizione dal Mise consentono, poi, di chiarire altri aspetti. Il primo riguarda l'accesso dei professionisti alle agevolazioni: per il ministero, gli studi professionali e, più in generale, i liberi professionisti possono accedere alle agevolazioni solo qualora svolgano la propria attività in forma di impresa e siano iscritti al relativo registro.

Il secondo riguarda la possibilità di cumulo con norme che prevedano benefici di carattere fiscale applicabili alla generalità delle imprese, come ad esempio il credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo. Secondo il Mise, esiste un divieto di cumulo che «agisce solo qualora le misure di aiuto siano inquadrabili come aiuti di Stato». Quindi, il voucher risulta fruibile insieme a tutte le misure di carattere generale, come proprio il credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo.

Infine, c'è il tema dell'imposta di bollo. Il ministero ricorda che i soggetti che presentano domanda devono assolvere «l'obbligo relativo all'imposta di bollo provvedendo ad annullare una marca da bollo di importo pari a 16 euro e riportando il numero identificativo della stessa nell'apposita sezione del modulo di domanda». La marca da bollo dovrà essere conservata in originale presso la propria sede per eventuali successivi controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE CHE ACCEDONO ALL'INCENTIVO

I tetti di dipendenti e fatturato da considerare Categoria

di impresa Effettivi: unità lavorative anno (Ula) e Fatturato annuo

(in mln di euro) oppure Totale di bilancio (annuo) Micro meno di 10 e 2 oppure 2 Piccola meno di 50 e 10 oppure 10 Media meno di 250 e 50 oppure 43

Fonte: ministero dello Sviluppo economico

CREDITI DETERIORATI

Intesa-Prelios, sì delle banche al finanziamento da 380 milioni Entrano Morgan Stanley e Jp Morgan. Closing a fine anno

Luca Gualtieri

(Gualtieri a pagina 9) Le banche danno luce verde al finanziamento di Prelios per l'operazione sugli unlikely-to-pay (utp) di Intesa Sanpaolo. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, nei giorni scorsi sarebbe stato siglato l'accordo per una linea da 380 milioni con un pool internazionale che oltre a Mediobanca comprende anche Jp Morgan, Morgan Stanley, Natwest, Ubi e Banco Bpm. Si tratta di uno degli ultimi tasselli dell'operazione annunciata la primavera scorsa che oggi attende soltanto qualche definitiva messa a punto. Ulteriori passaggi sono infatti attesi per i prossimi giorni, con l'obiettivo di chiudere il cantiere tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre. Nel dettaglio, l'operazione prevede la vendita e cartolarizzazione di un portafoglio di utp del segmento corporate e **pmi** del gruppo Intesa pari a 3 miliardi lordi a un prezzo di circa 2 miliardi, in linea con il valore di carico. È inoltre previsto un contratto di servicing di durata decennale con un portafoglio iniziale pari a 6,7 miliardi lordi, a condizioni di mercato e con una struttura commissionale costituita in larga prevalenza da una componente variabile volta anche a massimizzare i rientri in bonis. Per Intesa l'incidenza dei crediti deteriorati sui crediti complessivi si riduce così dall'8,4% al 7,7% al lordo delle rettifiche di valore e dal 4,1% al 3,6% al netto. Quanto alla cessione dei 3 miliardi di utp, la capital structure del veicolo di cartolarizzazione sarà la seguente: tranche senior corrispondente al 70% del prezzo del portafoglio, che verrà sottoscritta da Intesa, tranche junior e mezzanine pari al restante 30% del prezzo del portafoglio, che verranno sottoscritte per il 5% da Intesa e per il restante 95% da Prelios e da investitori terzi. Con questa operazione, nei primi 18 mesi del piano di impresa 2018-2021 Intesa realizzerebbe già circa l'80% dell'obiettivo di riduzione dei crediti deteriorati previsto per l'intero quadriennio, senza oneri straordinari per gli azionisti. Il deal è stato curato da Rothschild e Banca Imi per Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Houilhan Lokey e Jp Morgan per Prelios. Sugli aspetti industriali hanno lavorato anche Kpmg e Pwc. Per Prelios l'accordo chiuderà un anno particolarmente propizio e ne aprirà uno non meno complesso. Nel 2020 potrebbe infatti entrare nel vivo la valorizzazione del gruppo da parte dell'azionista Davidson Kempner. Al momento non sono ancora stati conferiti mandati ufficiali ad un advisor, ma l'intenzione sarebbe muoversi nell'arco del prossimo anno. Un processo che al momento prevederebbe due opzioni, quelle tipiche della way-out di un fondo d'investimento: la quotazione, o meglio il ritorno a Piazza Affari a due anni di distanza dal delisting, del gruppo immobiliare, o la cessione da definirsi attraverso l'integrazione con un altro operatore del real estate. (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Palenzona

CRESCONO I CONTRASTI FRA PMI E I GRANDI COLOSSI DELLA GESTIONE MERCI IN ITALIA **Daide contro Golia nella logistica**

Mentre Confetra lamenta l'oligopolio dei big, per Hapag Lloyd sul mercato c'è posto per chi sa lavorare meglio dei global carrier. E Amazon ricorda gli oltre 10 mila posti di lavoro creati
Nicola Capuzzo

Per logistica e trasporto merci in Italia il tema del momento è la sfida fra Davide e Golia, dove il primo è rappresentato dalle **piccole e medie imprese** locali mentre il secondo sono i grandi colossi come Msc e Amazon. Se n'era parlato di recente all'assemblea di Confetra, la Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica che per voce del presidente Guido Nicolini, a proposito della Block Exemption Regulations (che peraltro la Commissione Ue ha appena detto di voler rinnovare ad aprile) ha sottolineato la necessità di porre limiti «all'occupazione dell'intera filiera logistica di terra, da origine a destino, da parte delle grandi alleanze oligopolistiche fra shipping line». La risposta delle grandi compagnie di navigazione che trasportano container non si è fatta attendere. Dal 6° Forum Shipping & Intermodal Transport tenutosi a Genova l'armatore Ignazio Messina (gruppo Messina), in rappresentanza di Assarmatori di cui è presidente il cugino Stefano, ha detto: «La situazione attuale altro non è che l'evoluzione naturale di un mercato dove tutti vogliono pagare poco i noli marittimi e il trasporto della merce. È la merce che ha spinto gli armatori e fare le portacontainer da oltre 20 mila Teu e che ha portato a un'estremizzazione delle economie di scala. Non credo che regolamentando di più il mercato si possa cambiare il corso delle cose». Messina ha poi scoccato una frecciata in direzione del presidente di Confetra: «Lo stesso Nicolini lavora per un operatore intermodale che fa parte di un gruppo attivo anche nelle agenzie marittime, nelle spedizioni, nel trasporto su strada, nei depositi container e fino a poco fa anche nel terminalismo portuale. L'integrazione verticale di quel gruppo è un successo imprenditoriale e dimostrazione che operatori come questi tolgano qualcosa agli altri non ne conosco». Messina si è rivolto anche ai terminalisti indipendenti ricordando che alcuni di loro «in passato gestivano compagnie di navigazione» (Contship Italia) e «ancora recentemente Dp World ha acquisito una shipping company». Molto pragmatico anche l'approccio di Gabriel Rossi, direttore operativo per l'Italia del vettore tedesco Hapag Lloyd: «Il core business delle shipping line non è più solo il trasporto marittimo, ma la logistica door to door. Il mercato ci ha chiesto di scendere dalla nave a terra». C'è spazio per tutti nella logistica? A domanda Rossi ha risposto: «C'è posto per chi è in grado di fare le cose meglio di quanto sappiamo fare i global carrier come noi. La risposta sta nella competenza». Non crede invece che il mercato modifichi la propensione a voler spendere il meno possibile per il trasporto merci. Luigi Merlo, presidente di Federlogistica, la Federazione italiana delle imprese di logistica aderente a Conftrasporto-Confcommercio e rappresentante di grandi colossi come Amazon e Msc, è intervenuto per dire: «La catena logistica non deve avere padroni. Questi nascono in un mercato quando non vengono applicate politiche regolatorie serie ed efficaci». A proposito del crescente peso di Amazon in Italia Merlo ha poi aggiunto: «È un gruppo che ha fatto enormi investimenti e creato occupazione. L'accordo siglato con Poste Italiane genererà entro il 2020 circa 10mila posti di lavoro. Senza dimenticare l'accordo con l'Istituto italiano per il commercio estero che consente a molte aziende di esportare in mercati che prima non riuscivano a raggiungere». Per Merlo quello che si sta vedendo sul mercato è «un processo di trasformazione, in meglio, della logistica anche in Italia». Marco Conforti, vicepresidente di Confetra con delega agli affari europei, ha detto che lo scenario sembra evolvere esattamente

nella direzione prospettata in un articolo da lui letto anni fa e che sembrava provocatorio: «Tre compagnie di navigazione, terminal portuali automatizzati, i service provider saranno dei server localizzati in qualche posto freddo del mondo e la catena logistica sarà gestita da qualche attore di mercato che non paga le tasse». Il riferimento implicito è diretto in particolare ai colossi del web come Amazon. Secondo Confetra «manca trasparenza e c'è un rischio di distorsione della concorrenza. Il tema è delicato e le contromisure vanno prese a livello europeo». In pochi, però, scommettono sul fatto che l'epilogo dello scontro fra Golia e Davide nella logistica italiana possa essere lo stesso della narrazione biblica. (riproduzione riservata)

Foto: Il Trieste Marine Terminal

Regioni 4.0 Campania

L'ECONOMIA E IN SOFFERENZA

In controtendenza le esportazioni e il settore dell'aerospazio
FRANCESCO BISOZZI

Si allarga il gap tra le regioni del Centro-Nord e la Campania, popolata da un numero crescente di working poor. L'ultimo campanello d'allarme, più simile a una sirena, è suonato dopo che lo Svimez, associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, ha diramato questo autunno il rapporto sull'economia e la società meridionali. Nemmeno il reddito di cittadinanza, che proprio in Campania ha imbarcato il maggior numero di famiglie a livello regionale, oltre 250 mila al momento, è riuscito a dare la scossa: la misura dei Cinquestelle, per quanto definita utile dall'istituto, ha avuto finora un impatto giudicato nullo sul piano lavorativo, complice l'estenuante braccio di ferro tra il governatore Vincenzo De Luca e l'Anpal sull'assunzione dei circa 470 navigator campani, che ha avuto semaforo verde solo a novembre inoltrato, con abbondante ritardo dunque rispetto al resto d'Italia. Di conseguenza l'elevato tasso di disoccupazione unito alla stagnazione dei consumi gettano ombre sul futuro di una regione che dopo la miniripresa avviata nel 2014 ora è di nuovo ferma e che per ripartire spera nella ripresa degli investimenti pubblici promessa dal ministro per il Sud Giuseppe Provenzano. Lo Svimez ha stimato che nel 2018 la spesa in conto capitale è scesa al Sud da 10,4 a 10,3 miliardi mentre al Centro-Nord è salita da 22,2 a 24,3 miliardi. Fari puntati perciò sul piano Sud inserito nella legge di Bilancio del governo giallorosso che prevede la proroga del credito di imposta per investimenti in beni strumentali, l'ampliamento del credito di imposta per la ricerca e infine una serie di interventi che riguardano il Fondo per lo sviluppo e la coesione. In Campania, ha ricordato ancora lo Svimez, nel 2018 il Pil è rimasto invariato perché se da un lato il settore delle costruzioni ha registrato una crescita del 4,7%, dall'altro i servizi, che pesano molto sul complesso dell'economia della regione, sono risultati in calo dello 0,3%. E l'analisi di Banca d'Italia, tradizionale appuntamento per lo stato di salute delle economie regionali, non ha fugato il pessimismo. «Nei primi nove mesi del 2019 l'attività economica in Campania si è ulteriormente indebolita rispetto all'anno precedente nel quale l'economia campana aveva già subito un significativo rallentamento», hanno scritto gli analisti dell'Ufficio studi della Banca centrale nel loro report del 19 novembre scorso, «nel comparto industriale, gli investimenti, frenati dall'incertezza ancora elevata, hanno rallentato; sebbene ancora (continua a pag. 39) (segue da pag. 35) positivo, si è ridotto il saldo tra le imprese che, nel recente sondaggio congiunturale, hanno indicato un aumento del fatturato e quelle che hanno invece riportato una flessione». Inevitabili le conseguenze sul fronte occupazione: dai dati Eurostat risulta che meno della metà degli abitanti tra i 20 e i 64 anni ha un lavoro e gli occupati in questa fascia d'età sono circa il 45%. Nel 2018 l'occupazione è calata dello 0,6%, interrompendo la fase espansiva in corso dal 2015. E quest'anno le cose non stanno andando meglio. «Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nella media del primo semestre 2019 l'occupazione in Campania ha continuato a contrarsi, -1,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, da -1,6 nel secondo semestre, a fronte di un lieve incremento in Italia, +0,5%» è scritto nel report di Banca d'Italia. Gli addetti sono diminuiti in particolare nel settore dei servizi (-0,9) e dell'industria in senso stretto (-0,8). Quindi anche i consumi risultano in calo, di 5,5 milioni di euro su base annua, secondo la Confesercenti. Oggi la spesa media mensile di una famiglia campana di due persone, stando agli ultimi dati aggiornati, è inferiore alla media nazionale di

8.584.361 11.412.336 10.029.431 9.658.246 45.849.400 38.083.513 15.596.738 9.238.384
19.260.812 14.922.162 15.504.390 12.825.239 11.291.264 8.493.626 75.728.665
61.369.599 11.085.776 9.336.694 18.083.653 15.841.719 34.772.523 30.694.775
15.750.766 11.714.073 13.668.196 11.063.950 17.851.781 14.656.497 133.419.563
117.356.904 13,69 24.517.510 18.717.584 12.303.660 10.056.977 14.764.818 12.129.805
37.659.356 28.396.511 91.929.003 65.907.023 36.704.286 31.897.817 25.089.058
22.565.840 19.295.699 17.332.689 54.381.571 49.062.071 29.149.936 25.642.382
43.533.894 38.716.457 69.289.541 61.725.195 var. % Ebitda 2018 Ebitda 2017 var. %
72,48 35,40 41,69 45,36 39,34 28,70 26,63 44,29 13,79 14,41 20,39 68,83 29,08 20,89
32,94 23,40 18,73 14,15 13,28 34,46 23,54 21,80 30,99 22,34 21,72 32,62 39,48 15,07
11,18 11,33 10,84 13,68 12,44 12,25 6.684.309 3.081.328 4.979.322 5.761.962 3.123.481
5.992.206 3.607.031 2.964.026 4.988.002 4.508.618 2.998.121 5.947.004 5.604.674
1.938.770 4.746.940 3.825.922 2.798.077 1.210.297 1.948.336 2.046.821 2.377.855
4.121.585 2.298.073 743.082 4.038.070 4.008.154 15.184.044 12.853.606 2.000.192
4.660.890 6.602.797 1.190.320 13.357.228 10.345.843 4.138.361 3.028.945 10.090.386
8.569.637 3.361.268 2.607.573 3.874.207 52.871.390 47.735.781 4.227.802 2.594.120
2.285.384 6.596.129 7.255.485 5.456.094 4.351.275 11.784.573 5.589.116 6.766.062
3.177.768 1.668.202 2.898.812 2.969.690 2.433.436 1.177.711 5.873.686 18.940.090
12.859.877 5.998.238 5.579.597 4.091.551 9.574.804 4.667.376 4.772.717 13.298.425
13.008.792 138,89 154,59 155,57 181,51 31,36 45,39 56,96 298,88 23,52 12,49 18,13
49,89 27,59 -15,12 62,88 29,11 14,71 26,31 17,75 5,77 56,31 33,65 10,76 42,37 6,60
94,05 12,30 47,28 20,96 -2,21 6,35 23,08 19,75 41,77 2,23 Utile netto 2018 4.892.063
1.677.658 3.878.234 1.854.881 2.851.150 3.720.642 1.339.750 1.069.907 3.063.282
2.352.136 10.550.675 1.569.584 3.505.413 3.379.301 881.987 5.845.087 3.208.733
1.699.994 5.392.973 2.422.997 1.194.203 1.490.621 2.607.546 1.747.484 767.220
3.495.707 1.654.972 4.170.722 3.399.974 2.903.208 9.199.711 3.657.114 4.126.866 Utile
netto 2017 1.892.971 577.569 705.041 -161.116 1.827.849 2.978.563 304.697 139.283
2.559.159 2.068.592 8.796.194 842.813 2.092.227 3.727.543 405.897 2.894.811 2.731.413
1.368.974 3.823.494 2.256.584 1.005.046 892.778 20.461.702 19.892.881 1.532.692
1.739.387 223.655 3.008.498 1.575.941 3.300.047 3.447.419 2.781.227 5.010.402
3.069.668 2.239.670 var. % 158,43 190,47 450,07 n.s. 55,98 24,91 339,70 668,15 19,70
13,71 19,95 86,23 67,54 -9,34 117,29 101,92 -15.908.358 -10.388.587 17,48 24,18 41,05
7,37 18,82 66,96 2,86 70,13 0,47 243,04 16,19 5,01 26,38 -1,38 4,39 83,61 19,14 84,26
8.860.242 10.555.437 -16,06 Indeb. fi n. netto 2018 -2.732.087 -1.739.223 1.890.262
2.205.019 -3.215.417 -3.666.259 171.085 1.063.578 -6.220.640 -344.801 -7.622.674
1.409.242 1.814.692 -7.828.616 -162.488 7.004.340 -1.616.945 1.244.512 -4.356.716 -
6.320.068 6.705.168 -3.102.511 276.806 -840.923 2.849.953 -5.931.452 45.382.731
2.188.768 -2.309.306 -2.800.696 9.194.568 -9.433.453 5.355.879 -16.437.803 Indeb. fi n.
netto 2017 2.597.755 -766.190 2.307.296 5.039.613 -283.722 -1.603.114 2.827.902
1.101.857 -5.183.814 -201.849 -8.708.235 2.307.598 426.402 -1.428.922 -351.263
6.578.342 -1.289.740 9.187.552 -2.819.306 -5.076.791 3.947.367 -9.265.005 2.022.177 -
317.556 3.949.286 7.448.959 37.094.820 3.582.295 -842.244 -2.285.479 2.914.976 -
11.024.309 4.509.526 -9.222.400 var. % 205,17 127,00 -18,07 -56,25 n.s. 128,70 -93,95 -
3,47 20,00 70,82 -12,47 -38,93 325,58 447,87 -53,74 53,13 6,48 25,37 -86,45 54,53 24,49
69,86 -66,51 -86,31 164,81 -27,84 179,63 22,34 -38,90 174,18 22,54 215,43 -14,43 18,77
78,24

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fonte: elaborazioni di MF su dati Leanus al 31/12/2018 - Le aziende del campione base sono state selezionate tra quelle con un fatturato 2017 inferiore a 150 milioni di euro, con un ebitda margin e una variazione del fatturato superiori al 10% e il bilancio in utile nel 2018. Il rating è funzione dei dati riportati in tabella e delle loro variazioni percentuali

Iniziative

MICROSOFT PER LA CRESCITA DELLE PMI

Al via un piano di formazione con Confindustria. Tra i progetti pilota quello con la label beauty Pupa
Margherita Malaguti

Microsoft e Confindustria si alleano per promuovere la cultura digitale e l'innovazione sul territorio. Si tratta di una nuova partnership che fa leva sulla sinergia tra il progetto di formazione e accelerazione digitale di Microsoft, Ambizione Italia e la rete di Digital innovation hub costituita da Confindustria. Obiettivo condiviso è quello di supportare la trasformazione digitale del sistema economico italiano, offrendo opportunità di formazione alle aziende e, in particolare, alle **piccole e medie imprese**. Confindustria e Microsoft avvieranno quindi un piano di formazione congiunto per aiutare le **pmi** a cogliere le opportunità offerte da cloud computing, intelligenza artificiale e tecnologie. Nello specifico, Confindustria coordinerà le attività dei Digital innovation hub integrando le proposte formative di Microsoft, che a sua volta metterà a disposizione i propri esperti e le proprie piattaforme di e-learning. Fondamentale strumento di supporto è l'eBook Ambizione Italia per le **pmi**: storie di innovazione digitale e Made in Italy, un progetto che raccoglie esempi di aziende che grazie alle nuove tecnologie hanno ripensato il loro modo di lavorare per aumentare la produttività, modernizzare i processi, migliorare le interazioni con i clienti e supportare lo sviluppo di prodotti e servizi. Nella raccolta anche la case history di Micys company, azienda lombarda fondata nel 1976 e presente nel mondo in 70 Paesi con il brand Pupa. Avvalendosi del supporto di Var group, partner strategico di Microsoft, l'azienda ha infatti adottato la piattaforma cloud Office 365 permettendo a dipendenti e collaboratori di comunicare in modo più smart e ridurre gli spostamenti grazie a riunioni organizzate via Skype. L'azienda, inoltre, punta all'adozione del business social network Yammer per potenziare la condivisione di informazioni e materiali in tempo reale tra i punti vendita. (riproduzione riservata)
Foto: Un momento dell'evento di Microsoft

L'IMPATTO DELLE NUOVE REGOLE DI BILANCIO

Banche europee in allarme: «Basilea 3 costa 400 miliardi»

L'Abi attacca: «Con questo fardello, giù i prestiti» Enria ribatte: «È il miglior compromesso possibile»

Gian Maria De Francesco

Per mantenere gli attuali livelli di patrimonializzazione, adempiendo agli standard di Basilea III, le banche europee dovrebbero reperire risorse comprese tra 300 e 400 miliardi di euro. È quanto emerge da una ricerca pubblicata oggi dalla società di consulenza Copenhagen Economics su incarico della Federazione bancaria europea e di alcune associazioni bancarie nazionali. L'Eba aveva stimato nella scorsa estate uno shortfall in media del 24% (90 miliardi di euro), ma tale previsione è di molto inferiore a quelle che sarebbero le reali necessità se si volessero conservare gli attuali livelli di Cet1. Questa stima è molto inferiore alla realtà. «Coprire questa lacuna significa una riduzione delle attività ponderate per rischio e dunque una riduzione del credito», ha commentato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, nel corso del seminario annuale di Ravenna aggiungendo che l'associazione ha chiesto alla Commissione Ue «un'analisi di impatto prima dell'entrata in vigore». Copenhagen Economics stima una ricaduta negativa dello 0,45 sul Pil europeo come saldo tra un +0,1% derivante dalla maggiore stabilità e un effetto negativo dello 0,5 per cento. «Le banche Usa hanno un +20-24% rispetto ai requisiti di patrimonializzazione e questo amplierà il divario anche in termini di price/earning e di book value: il settore europeo sarà così meno attrattivo per la raccolta di capitale», ha sottolineato Sabatini. Le critiche delle banche sono note ma proprio ieri il responsabile della vigilanza bancaria Bce Andrea Enria ha difeso Basilea III come «il miglior compromesso che potesse essere raggiunto, lo sosterremo». Secondo la società di consulenza danese, l'adozione di Basilea III determinerà un aumento medio dei tassi applicati ai mutui ipotecari dell'Ue di circa 10 punti base. Ipotizzando un prezzo medio della casa di circa 260mila euro e un rapporto tra prestito e valore dell'immobile (loan-to-value) del 76%, questo implicherebbe che i maggiori interessi annui pagati da una famiglia aumenterebbero di circa 190 euro. Gli analisti di Copenhagen Economics hanno anche analizzato l'impatto sulle **pmi**. Una piccola azienda con meno di 10 dipendenti, un fatturato annuo di circa 2 milioni di euro e un patrimonio di circa 2 milioni di euro fronteggerebbe un aumento della spesa per interessi compreso tra 900 e 2.500 euro, nell'ipotesi di un debito bancario al 25% del totale attivo. In generale si determinerebbe un calo degli investimenti del settore privato di circa 70 miliardi di euro annui, pari al -0,5% del Pil. Sabatini ha inoltre criticato l'ostilità verso le fusioni crossborder delle singole Autorità bancarie nazionali, ma anche l'atteggiamento del commissario Ue alla Concorrenza Vestager che «continua ad avere come riferimento un "mondo antico" usando i mercati nazionali, quando abbiamo una concorrenza globale». Foto: FALCO DEL RIGORE Il presidente della Vigilanza Ue Andrea Enria è stato anche alla guida dell'Eba

Dalle banche 2,6 miliardi a sostegno degli investimenti

Zone economiche speciali. Da Banca Intesa a UniCredit alla Popolare di S. Angelo: tutte le misure e le risorse messe in campo dagli istituti bancari per sostenere le imprese che si insediano nelle Zes

Nino Amadore Vera Viola

In campo per sostenere le Zes e soprattutto le imprese che vorranno insediarsi nelle Zone economiche speciali. È la strategia delle banche che si sono mosse per tempo provando a cogliere tutte le opportunità. Lo hanno fatto, fin qui, soprattutto grandi banche come Intesa Sanpaolo e UniCredit. L'obiettivo fissato e condiviso ovviamente anche dagli istituti di credito è quello sintetizzato dalla Svimez nell'ultimo rapporto: «È necessario ridare il giusto valore al brand "Made in Italy" eliminando tutte le ombre riguardanti la scarsa qualità della produzione delocalizzata e garantendo un costante miglioramento del servizio al cliente e la competenza della manodopera. Sono fondamentali politiche di reshoring in tutti i processi aziendali, dalla produzione alla logistica, dagli acquisti alla distribuzione: le aziende che hanno delocalizzato in Cina, Romania, Bulgaria, ecc., dovrebbero tornare a investire nei territori d'origine». Attrarre dunque chi è andato via ma anche nuove aziende. Ed è un po' lalogica che sta alla base dei road show organizzati da Banca Intesa Sanpaolo che ha portato quello che potremmo ancora definire il "progetto Zes" prima a Dubai e poi in Cina (siveda articolo accanto). Va ricordato che il gruppo bancario sostiene il programma Zes sin dalla nascita nel 2017 con un plafond di 1,5 miliardi per lo sviluppo delle Zone economiche speciali e, appunto, per supportarne l'attrattività su investimenti nazionali ed esteri. Alle risorse già stanziato nel 2017 recentemente si sono aggiunti i 100 milioni disponibili nell'ambito dell'accordo sottoscritto da Intesa Sanpaolo con il Fei (il Fondo europeo per gli investimenti che fa capo alla Bei): un accordo che prevede 330 milioni per nuovi finanziamenti a tassi agevolati destinati alle micro, **piccole e medie imprese** nelle regioni del Mezzogiorno di cui 100 milioni destinati agli investimenti per le Zes. Un progetto, quest'ultimo, denominato Sme Initiative, promosso dal Fei, sponsorizzato dal ministero per lo Sviluppo economico, finanziato con risorse europee, nazionali e del Gruppo Bei. Del resto le potenzialità sono enormi. Secondo stime del centro Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (Srm), illustrate ai possibili investitori nel corso dell'incontro che si è tenuto a Dubai, le Zes a distanza di dieci anni dalla loro costituzione, potranno generare un incremento dell'export del 40%, che nel caso del Mezzogiorno varrebbe 18 miliardi di euro. Gli investimenti pubblici, spiega Srm, hanno un effetto moltiplicatore di 3:1, ogni euro di credito d'imposta ne genera due di capitali privati, a beneficio dell'intero sistema portuale e di interscambi che si diramano dal Mediterraneo. Sul fronte delle Zes è scesa recentemente in campo anche UniCredit che ha messo a disposizione in Sicilia, la regione più indietro nell'iter tra quelle del Mezzogiorno, un miliardo per gli investimenti nelle aree selezionate per gli incentivi. L'istituto, guidato in Sicilia, da Salvatore Malandrino (siveda Il Sole 24 Ore Sud del 25 ottobre) si prepara anche a sostenere nel 2020 un road show per presentare le opportunità che farà tappa in alcuni grandi paesi europei a partire dalla Germania. A giugno di quest'anno UniCredit aveva organizzato e ospitato a Vienna, presso UniCredit Bank Austria, una presentazione sulle opportunità offerte dalle Zes agli imprenditori austriaci potenzialmente interessati a investire nel Sud e a beneficiare degli incentivi previsti. «Le Zone Economiche Speciali (Zes) sono una importante opportunità per favorire l'afflusso di investimenti nelle regioni del mezzogiorno - spiega Andrea Casini, Co-Ceo Commercial Banking Italy di UniCredit - . Noi mettiamo a disposizione del territorio anche la

nostra rete internazionale, con banche leader in 14 mercati strategici e una importante presenza operativa in altri 18 Paesi in tutto il mondo. Nuove iniziative sono allo studio al fine di potenziare le opportunità di crescita e di attrattività delle regioni meridionali». Una disponibilità quella dei grandi istitutibancari, cui guardano con attenzione gli imprenditori: «L'impegno delle banche a sostegno degli investimenti nelle aree Zes - dice il vicepresidente vicario di Sicindustria, Alessandro Albanese - è un segnale positivo e di fiducia dei privati in questo strumento. Non bisogna però vanificare gli sforzi e quindi auspichiamo che in Sicilia si proceda in fretta al fine di rendere operative le aree già individuate. Gli imprenditori siciliani sono pronti a fare la loro parte». In Sicilia in campo anche Irfis-Finsicilia, la finanziaria controllata dalla Regione siciliana, che ha intanto messo in campo un fondo di 84 milioni che punta, tra le altre cose, ad attrarre investimenti e potrebbe giocare una sua partita nella strategia di sostegno alle Zes. «Le misure approvate dal comitato che gestisce il fondo - spiega il presidente dell'Irfis Giacomo Gargano - non hanno eguali. Non abbiamo utilizzato la parola Zes, che certo ha una sua efficacia sul piano della comunicazione, ma queste misure sono certamente utili e importanti per chi vuole investire nelle Zes». Sempre in Sicilia la Banca popolare S. Angelo, «quale banca fortemente legata al territorio e vocata al sostegno di ogni iniziativa di sviluppo - spiega l'ad Ines Curella - , è già pronta, a supportare, quando le Zes saranno operative, la realizzazione di progetti di investimento e a fornire assistenza sul fronte interno ed estero». IN DETTAGLIO 1,6 miliardi Banca Intesa Le risorse messe a disposizione da Banca Intesa Sanpaolo per sostenere gli investimenti nelle Zone economiche speciali del Mezzogiorno. L'istituto di credito ha anche avviato un programma di road show con varie tappe a livello internazionale per promuovere le opportunità delle Zes e attrarre nuovi investimenti nelle aree individuate. 1 miliardo UniCredit È la dote messa a disposizione dall'istituto di credito per sostenere gli investimenti nelle Zone economiche speciali della Sicilia. Anche UniCredit ha un programma di presentazione delle opportunità delle Zes in vari Paesi europei: il programma si concretizzerà l'anno scorso. Un lavoro di promozione che potrebbe toccare per prima la Germania. 84 milioni Irfis - Finsicilia Irfis-Finsicilia, la finanziaria controllata dalla Regione siciliana, ha a disposizione un fondo di 84 milioni destinato, tra le altre cose, all'attrazione di investimenti nell'isola oltre al sostegno per la nascita di nuove imprese. Non è stata prevista una misura Zes ma tutte le misure sono utilizzabili da chi ha intenzione di fare investimenti nelle Zone economiche speciali individuate. Foto: Svimez: «Sono fondamentali politiche di reshoring: le aziende che hanno delocalizzato in Cina, Romania, Bulgaria, dovrebbero tornare a investire nei territori d'origine» Foto: In campo per le Zes. A sostenere le Zone economiche speciali sono soprattutto le grandi banche, come Intesa Sanpaolo e UniCredit Foto: A Pechino un seminario sulle Zes del Sud promosso a fine ottobre da Intesa Sanpaolo all'Ambasciata d'Italia Foto: Presidente Irfis Finsicilia. Giacomo Gargano presidente della finanziaria controllata dalla regione siciliana, in campo con un fondo da 84 milioni: «Potrebbe giocare una sua partita nella strategia di sostegno alle Zes»

INNOVAZIONE

Più carburante per la crescita, boom di investimenti hi-tech

Luca Orlando

Dal 2015 oltre due miliardi tra accordi di programma e partnership con le **Pmi** Più di due miliardi di investimenti. Che oltre a salvaguardare l'occupazione esistente hanno creato quasi 2.700 posti di lavoro aggiuntivi. Attrarre nuovi progetti e chiudere accordi con le imprese in Puglia ormai quasi non fa più notizia. E il bilancio del lavoro di sostegno e accompagnamento realizzato grazie agli strumenti agevolativi e finanziari di sostegno lo testimonia. Dal 2015 ad oggi sono infatti stati chiusi 61 accordi di programma con aziende di grandi dimensioni, 78 pacchetti di intervento agevolato che coinvolgono medie imprese, 95 dedicati alle piccole. Interventi strutturati da Puglia Sviluppo attraverso risorse europee unite a cofinanziamenti regionali e nazionali che hanno nel tempo generato incentivi a fondo perduto per 838 milioni di euro, grazie ai quali le ricadute complessive sul territorio in termini di nuovi investimenti per questi tre capitoli hanno superato i due miliardi di euro. Esito interessante, non solo per quantità ma anche in termini qualitativi. Per 750 milioni di euro si tratta infatti di cifre impegnate in attività innovative e di ricerca, sviluppate spesso in settori ad alto valore aggiunto in grado di generare un impatto allargato sull'indotto. Altro punto qualificante è la provenienza dei capitali, con 664 milioni di investimento, la metà nell'ambito dei 61 contratti di programma, legato ad aziende multinazionali. Numerosi i settori coinvolti, a partire da meccanica e mecatronica, che a Bari trovano un'area chiave in termini di specializzazione, settori che nel tempo hanno sviluppato investimenti per 850 milioni di euro. Un esempio è Magna, gruppo tedesco della componenstistica auto, che nell'ultimo triennio ha messo sul piatto poco meno di 100 milioni grazie all'accordo di programma raggiunto. Risorse integrate da altri fondi per introdurre nel sito di Bari due nuove linee di assemblaggio e l'acquisto di 60 nuovi macchinari hi-tech. Raddoppiando le precedenti dimensioni del capannone produttivo e sviluppando la produzione di una nuova trasmissione a sette marce, con una capacità produttiva lievitata da 500mila agli attuali 800mila pezzi annui e addetti che sono ora saliti a quota 900, anche oltre gli obiettivi dell'accordo. Altra area "pesante" in termini di risorse coinvolte è quella dell'Ict allargato, tra realtà aumentata, intelligenza artificiale, big data e data Analytics. Un esempio è Fincons, che a Bari ha deciso di spingere l'acceleratore sulla crescita avviando la costruzione di una nuova sede, investimento da 22 milioni. «Quello che vediamo - spiega il direttore di Puglia Sviluppo Antonio De Vito - è un ecosistema che sta progressivamente diventando sempre più attrattivo. Da una parte stiamo accompagnando il consolidamento del siste ma produttivo locale, dall'altra vediamo con piacere che la Puglia viene scelta con sempre maggiore frequenza come meta di investimento anche da grandi aziende estere. Attratte qui anche da un sistema universitario di qualità e in grado di accompagnare l'innovazione con progetti e partnership ma anche da relazioni sindacali generalmente ottime». Vitalità del territorio del resto visibile anche dal basso, con Bari in grado di scalare la classifica nazionale per produzione di start-up innovative, piazzandosi al settimo posto assoluto tra le province italiane con 205 realtà. Percorso che non solo prosegue ma che addirittura accelera: nel 2019 in regione ne è nata infatti più di una alla settimana.